

# VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

II QUADRIMESTRE 2012

## AFRICA DAY

Un continente in grande  
trasformazione, alla ricerca  
di un futuro migliore

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace  
Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)

Autorizzazione n. 3193 - 2005 - Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

## VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

Voci di Pace

Redazione:

Via F. della Balda, 10/5  
47893 Borgo Maggiore - RSM  
Tel. 0549 803368 - 996637  
Email: [vocidipace@gmail.com](mailto:vocidipace@gmail.com)  
Internet: <http://vocidipace.blogspot.com/>  
Twitter: @vocidipace

Editore:

Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:

Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005  
Segreteria di Stato per  
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:

Giorgio Gasperoni  
Alberto Zoffili  
Daniela Enrico Bena  
Andrea Valgoi  
Stefania Ciacciarelli  
David Gasperoni

Hanno collaborato:

Giuseppe Cali  
Giorgio Gasperoni  
Diego Cassinelli  
Carlo Chierico  
Flora Grassivaro  
Lora Quagiotto  
Silvano Mantovani  
Antonio Imeneo  
Francesco Fravolini  
Renato Piccioni  
Massimo Bilancioni  
Pino Rotta  
Carlo Alberto Tabacchi  
Maria Gabriella Mieli

Grafica, impaginazione e stampa:

IKONOS Treviolo, Bergamo  
Giugno 2012

Voci di Pace - Organo UPF

Voci di Pace è l'organo editoriale della  
Universal Peace Federation Italiana, fon-  
data dal rev. Dott. Moon e Signora.

La UPF vede la pace come uno stato  
armonioso ed interdipendente fra gli indi-  
vidui, famiglie, nazioni e popoli. L'UPF si  
propone pratiche costruttive ed originali  
che contribuiscano a realizzare un mondo  
unificato di pace, la speranza di tutte le  
epoche. Il giornale vuole creare un forum  
per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo  
lo sviluppo umano, il buon governo, il  
servizio per la collettività e sforzi di pace di  
collaborazione che coinvolgano religioni,  
nazioni ed organizzazioni non governative.  
Questo notiziario contiene materiale tute-  
lato dai diritti d'autore il cui uso deve  
essere autorizzato sempre specificatamente  
dal proprietario. Se si desidera usare  
questo materiale si deve ottenere l'autoriz-  
zazione scritta dalla nostra redazione.

L'UPF è un ONG in uno Stato Consultivo  
Speciale presso l'ECOSOC-ONU.

# 3

## EDITORIALE

- **Alle soglie dell'ultima rivoluzione**

# 5

## RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- **Africa Day - 25 maggio 2012**
- **Messaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite**
- **L'Africa Day a Monza**
- **Il Significato del Giorno dell'Africa proclamato dall'ONU**
- **Paul Rusesabagina un eroe del XX secolo**
- **Missionari: portatori di pace**

# 12

## IN-FORMAZIONE

- **La medicina nell'inganno della cultura**
- **Umanizzare la terapia medica è necessario**
- **Il manager etico promuove l'economia sociale**

# 16

## ETICA E SOCIETÀ

- **Chi è l'Econauta**
- **Riflessione di un Econauta**
- **Società - Forte come un uomo**
- **L'Europa deve rispettare l'Islam**
- **Le Forze Speciali Statunitensi in Afghanistan**

# 22

## IL PERSONAGGIO

- **Caterina da Siena**  
**Una grande mistica e una donna senza tempo**

# 24

## INIZIATIVE

- **ELC: European Leadership Conference**

# 26

## NEWS

- **L'Accademia Culturale Sammarinese "Le Tre Castella"**
- **Secondo Casadei e il suo "Liscio di Romagna"**

# 28

## RECENSIONI

- **Il Viale delle Rose**
- **Potere - Governare con la paura**
- **Poesie**

# ALLE SOGLIE DELL'ULTIMA RIVOLUZIONE

Coloro che hanno maggiormente influenzato l'evoluzione degli usi e costumi, e lasciato l'impronta più forte in tutte le varie civiltà, sono state le figure di tipo religioso - filosofico

di Giuseppe Cali

**N**el corso della storia, di rivoluzioni, ce ne sono state tante, famose e meno famose. Per rivoluzione intendo anche quei movimenti di pensiero, religioso o culturale, che hanno influenzato il divenire della società in modo profondo e rapido. Non solo quindi rivoluzione Americana, Francese o Russa, ma anche del pensiero filosofico greco, della spiritualità cristiana dei primi tempi, Islamica (che ha coinvolto tutto il medio oriente ed oltre), e così via. Se consideriamo l'estremo oriente, possiamo parlare di Buddha e Confucio come autentici rivoluzionari del pensiero, creatori di culture nuove, che hanno poi raggiunto grande estensione.

Siamo istruiti ed anche abituati a pensare che la storia sia soprattutto una successione di guerre, guidate da condottieri vittoriosi che hanno condizionato popoli e nazioni. Se osserviamo bene, però, coloro che hanno maggiormente influenzato l'evoluzione degli usi e costumi, e lasciato l'impronta più forte in tutte le varie civiltà, sono state le figure di tipo religioso - filosofico. Possiamo quindi considerare, in particolare, Gesù, Buddha, Confucio e Maometto come i veri capostipite delle civiltà del nostro tempo, a cui sono seguite altre figure, anch'esse di grande impatto ed importanza, nel corso degli ultimi duemilacinquecento anni di storia. Altri fondatori, santi, maestri che hanno promosso l'evoluzione dello spirito e del pensiero e lasciato anch'essi un'eredità notevole di cui oggi noi beneficiamo. Ricordarli tutti sarebbe impossibile in questa sede. Ovviamente cito il Reverendo Moon tra essi, ultimo in ordine di tempo perché ancora vivente, in quanto fondatore dell'UPF e di tante altre organizzazioni per la promozione umana e l'evoluzione spi-

rituale. Di grande pregio ed impatto, particolarmente, il suo impegno per avvicinare le quattro grandi culture di cui sopra, dimostrando una grande modernità nella visione del mondo prossimo futuro.

Nello stesso tempo, possiamo constatare che altre forme di pensiero, spesso in contrasto con le prime, sono sorte ed hanno generato anch'esse aree di egemonia culturale molto estese.

L'umanesimo, l'illuminismo, l'empirismo, il naturalismo darwiniano, la psicoanalisi, fino al comunismo ed infine al materialismo, assurto oggi di fatto a ideologia vera e propria, il cui centro è il benessere dell'individuo a qualunque costo. Persino la scienza, dottrina della ricerca del dominio sulla natura e della conoscenza delle sue

leggi, è oggi elevata al rango di pensiero filosofico e visione della vita, a dimostrare come l'uomo non sia stato in grado di conciliare le esigenze interiori e la sua ricerca della felicità spirituale, con quella del benessere fisico. O l'una o l'altro. Due visioni della vita che, anziché collaborare ed integrarsi per il bene dell'uomo nella sua totalità, lottano per il predominio culturale.

È sufficiente osservare ancora una volta la storia, però con spirito libero, per comprendere che il predominio di una cultura sull'altra non ha mai portato un gran bene all'uomo. Quell'equilibrio da cui potrebbe nascere una civiltà della pace non è mai stato trovato, e continuiamo a passare da integralismi religiosi a visioni incredibilmente pragmatiche e limitanti dell'esistenza



umana. È nell'uomo e a partire da esso che andrebbero unificate queste energie affinché insieme possano generare pace, prosperità e giustizia. L'uomo e la donna sono il punto di partenza della vita e quindi anche della società. È lì che l'equilibrio vero deve essere trovato, in loro e tra di loro.

L'uomo oggi vuole riappropriarsi della propria esistenza, uscire dall'illusione che conti qualcosa solo perché compra, vota, prega, spera, fa sesso spicciolo e lotta per sopravvivere. La verità è che allo stato attuale delle cose, l'uomo non conta più nulla. I grandi poteri ed i sistemi costruiti su essi dominano, in una sorta di paesaggio alla "Matrix", per chi ha visto il famoso film. Grazie a Dio, comunque, il più grande potere di cui l'uomo possa disporre non è quello economico e nemmeno quello delle armi: è quello del pensiero, della coscienza, e questo potere si è oggi risvegliato dal sonno ipnotico in cui è stato posto forzatamente per troppo tempo.

Il fenomeno sociale dei movimenti che dal basso cercano di emergere, di cambiare le cose, non sono che l'inizio di una trasformazione radicale che non potrà essere fermata. Lo abbiamo visto con la "primavera araba". Non ci sono armi che tengano o accordi di alto livello che possano gestire questa forza. Il pericolo in tutto questo è che questi movimenti, che nascono dalla sacrosanta ribellione alla mancanza di libertà vera, presupposto della felicità e dell'amore per il prossimo, non avendo punti di riferimento precisi, possano sfociare nella violenza, nella distruttività o perlomeno nel nulla politico.

**... il più grande potere di cui l'uomo possa disporre non è quello economico e nemmeno quello delle armi: è quello del pensiero, della coscienza, e questo potere si è oggi risvegliato dal sonno ipnotico in cui è stato posto forzatamente per troppo tempo.**

Abolire e contrastare non basta, anche se sono d'accordo con Martin Luther King sul fatto che la non collaborazione con il male è dovere di ogni uomo. Bisogna soprattutto costruire il nuovo, e per questo c'è assoluto bisogno di una cultura, di un pensiero trainante, che possa indicare la strada su cui incanalare tutta questa energia.

In questo senso l'UPF può avere un ruolo determinante, creando dialogo e collaborazione, promuovendo tutti quei valori e soprattutto Principi su cui poggia il suo operare. Principi e valori che nascono dalla saggezza antica, universale, ma che devono concretizzarsi oggi in modo attuale, adatto al nostro tempo. Questo è il nostro impegno e per questo abbiamo speranza.

Noi crediamo che oggi esistano i presupposti per un cambiamento epocale, proprio nel senso di un nuovo e più elevato equilibrio tra spirito e materia, e quindi per la costruzione di una nuova civiltà più evoluta, sia in ambito scientifico che in quello spirituale.

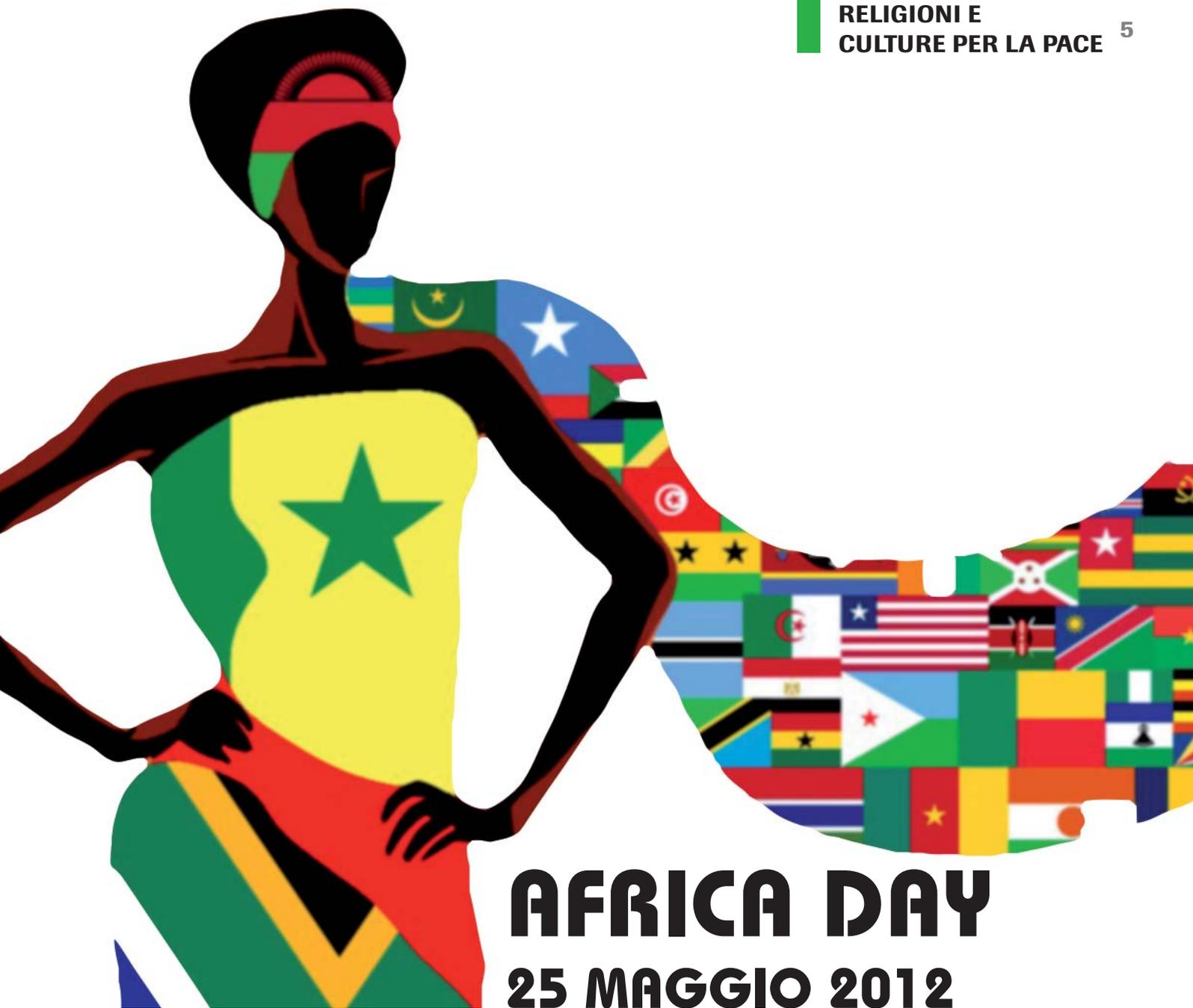
Oggi la scienza scopre che la materia si assottiglia sempre di più, diventa energia pura, sempre più simile nella sua essenza allo spirito e scopre ciò che la spiritualità ha sempre sostenuto: che la forza dello spirito ha un impatto enorme nella materia, che l'invisibile agisce nel mondo fisico con grande potenza. Materia e spirito si avvicinano sempre di più ed è vicino il giorno in cui scopriremo definitivamente che non ci sono effettivi confini tra queste due dimensioni, che anzi sono una sola dimensione che segue le stesse leggi che armonizzano l'universo intero.

Nello stesso tempo, nonostante le ancora presenti e numerose difficoltà e differenze, le religioni si avvicinano tra loro, si capiscono di più, dialogano, prendono coscienza di aver bisogno l'una dell'altra, perché il mondo sta andando alla deriva e nessuna di esse da sola ha più il modo di salvarlo.

Nell'era della globalizzazione, che viene purtroppo intesa meramente come mercato globale, deve avvenire una trasformazione radicale nel modo di percepire l'altro. Nessuna nazione, religione, economia, ha più la soluzione da sé. Le cose o si risolvono insieme, o non c'è soluzione. Il metodo basato sull'antagonismo è obsoleto. Per esemplificare il concetto, non si può risolvere

il problema dell'economia mondiale cercando di salvare alcune nazioni di interesse cosiddetto primario, senza considerare le altre. Tutte le nazioni e tutti i popoli devono essere considerati primari, anche i più piccoli e deboli, ed il piano di ricostruzione deve includere anche questi. Non si può risolvere, per fare ancora un esempio, questo stesso problema "contro" la Cina, ma soltanto "con" la Cina. Così è tra le religioni. Fino ad ora il dialogo è stato di facciata, diplomatico, come tra lottatori che sono coscienti della forza dell'avversario e non vogliono provocarlo. Un po' come nella guerra fredda. L'Islam con la sua avanzata fa paura, allora è meglio farselo amico, per cercare di controllarlo ed ammansirlo. Ciò vale anche dalla parte Islamica, dove si cercano territori nuovi da conquistare. Questo atteggiamento ha come sfondo l'inimicizia, non l'amore. Cosa avverrà quando questa tregua fragile crollerà? Come troveremo le risorse per la convivenza pacifica, se non avremo preparato culturalmente e spiritualmente le nuove generazioni?

Per questo è il tempo della vera fratellanza e della collaborazione fattiva per il bene dell'umanità intera. È tempo del coraggio di uscire dalle proprie Chiese, dalle proprie nazioni, addirittura dalle proprie convinzioni radicate, per incontrare, abbracciare, amare l'altro. Non potremo ridare animo alla società senza questo atteggiamento di rispetto, condivisione e cooperazione piena ed incondizionata, anche con i movimenti più piccoli. È tempo di crescere, di diventare maturi attraverso la spiritualità universale che caratterizzerà sempre di più il nostro tempo. Le istituzioni religiose che non comprenderanno questo e continueranno ad essere completamente autoreferenziali crolleranno, anzi stanno già crollando. La crisi spirituale globale, una vera "Armageddon" dell'anima, può essere vinta soltanto insieme. Tutti insieme. E questo, in tutta umiltà e sincerità, credo che sia il modo attraverso cui Dio stesso ci sta guidando, chiedendoci, come uomini del terzo millennio, di imparare a vivere come un'unica famiglia umana, senza più barriere.



# AFRICA DAY

## 25 MAGGIO 2012

a cura di Giorgio Gasperoni

Il Giorno mondiale  
dell'Africa

**D**i Africa si parla spesso per i gravi problemi economici che la travagliano, mentre passano in second'ordine altre situazioni quali quelle politica e culturale che pure hanno grande rilevanza per una giusta comprensione della realtà di quel continente. Il Dr. Ali A. Mazrui, docente universitario, alcuni decenni fa affermava che in tutta l'Africa le persone non sono più sicure dove finisce la tradizione del ringraziamento e dove cominciano i nuovi peccati di corruzione. Uno dei fattori che hanno contribuito a questa confusione è la costituzione di istituzioni interamente nuove come le banche e le istituzioni di stile occidentale con le loro nuove regole e i loro valori. Da un punto di vista culturale quando più sistemi di valori scoprono aree di dissonanza e di incompatibilità avviene un conflitto culturale e se una delle due culture comincia a guadagnare terreno possiamo dire che ha inizio una conquista culturale.

Questo è quanto si è verificato con l'Islam soprattutto nel Nord Africa, mentre il modo di vita occidentale si è diffuso più uniformemente nel continente, ma ha anche generato un notevole scompiglio culturale.

## AFRICA DAY

25 MAGGIO 2012



## Messaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite

BAN KI-MOON, 25 MAGGIO, 2012

Ogni anno l'Africa Day offre l'opportunità di riconoscere le conquiste dei popoli e dei governi dell'Africa e di riaffermare il sostegno delle Nazioni Unite per i loro sforzi nel costruire un futuro migliore. Le Nazioni Unite lodano gli sforzi recenti dell'Africa fatti per consolidare la pace e l'architettura della sicurezza, rifiutando modifiche di potere. Noi continueremo a lavorare con l'Africa a costruire una pace duratura, porre fine ai conflitti armati, la promozione della democrazia, e promuovere il rispetto dei diritti umani fondamentali, in particolare i diritti delle donne e dei giovani. L'Africa è un continente dinamico in fase di profonda trasformazione. Anche durante la crisi economica mondiale, le economie dell'Africa hanno continuato ad espandersi, e le previsioni di crescita rimangono positive. Tuttavia, i benefici non raggiungono tutti gli africani. La povertà, la fame e le disparità in materia di salute, d'istruzione e della partecipazione alla vita sociale, stanno impedendo a centinaia di milioni di africani di realizzare pienamente il loro potenziale. È necessario un maggior sforzo da parte di tutti per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro il 2015.

Il numero crescente di casi di successo nello

sviluppo in tutta l'Africa indica che è realisticamente raggiungibile per la maggior parte degli africani una migliore condizione sociale ed economica. Ho passato molte ore con i leader africani che si sono impegnati per la pace, i diritti umani, la democrazia e il buon governo.

La sfida è quella di estendere questi traguardi e assicurare che raggiungano tutti gli africani, soprattutto le persone più povere e vulnerabili del continente. In particolare, dobbiamo affrontare lo spettro della fame - dalle emergenze alimentari periodiche molto visibili alle vergognose disgrazie meno visibili che stanno rallentando la crescita di tutta una nuova generazione di bambini africani.

Molti di questi temi sono sul tavolo della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile programmata per prossimo il mese prossimo in Brasile. Rio+20 è un'occasione irripetibile per tutti noi. Ci dà la possibilità di plasmare il futuro che vogliamo - un futuro dove il cambiamento climatico e la desertificazione non sono più minacce, dove la devastante mortalità materna e infantile, e malattie come la tubercolosi e l'HIV / AIDS, sono ricordi del passato, dove tutte le persone hanno accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici adeguati.

Dalle energie rinnovabili agli oceani fiorenti, dalle donne abilitate a delle partnership produttive tra governi, società civile e le attività economiche,

Rio+20 è una grande opportunità di offrirle a tutti, soprattutto all'Africa. In questa ricorrenza dell'Africa Day, mentre il mondo tenta di creare una rinnovata partnership globale per lo sviluppo sostenibile, mi impegno a lavorare con i leader africani, e i suoi popoli, ad attuare un programma che risponda ai bisogni dell'Africa - un ordine del giorno che indirizzi il continente sulla via del futuro che tutti vogliamo: dinamico, crescita equa e sostenibile a beneficio di tutti gli africani.



## L'AFRICA DAY A MONZA

Africa Day: questo il nome dell'incontro che si è tenuto venerdì 25 maggio alla Casa del Volontariato in via Correggio 59, a Monza. Un incontro informale, ma anche di semplice celebrazione, insieme ad esponenti delle varie comunità presenti sul territorio, riguardo alle tematiche del continente africano in occasione della giornata dedicata all'Africa dalle Nazioni Unite. Un momento, quindi, per riflettere sulle sfide e le conquiste dei popoli dell'Africa e su come possiamo noi, qui dall'Italia e da Monza, interagire. La nostra partecipazione all'Africa Day, vuole essere

anche un sostegno per la costruzione della pace, iniziando dal dialogo che porta ad una conoscenza reciproca.

La serata è iniziata con una breve introduzione sul significato della giornata dell'Africa Day (o African Liberation Day, come chiamato da altri) che segna la fondazione nel 1963 dell'Organizzazione dell'Unità Africana, oggi conosciuta come l'Unione Africana. Le persone presenti, invitate per l'occasione dalla sezione monzese della UPF (Universal Peace Federation), hanno voluto dedicare a tutti i Paesi africani uno speciale brindisi per la pace e la concordia, bevendo

una gustosa bevanda a base di Karkadè, preparata dalla signora senegalese Absatau Diom. L'incontro è proseguito con un forte spirito di integrazione. Ha colpito la provenienza degli ospiti, oltre naturalmente a numerosi italiani, tra cui molti giovani, da tanti paesi africani: Marocco, Egitto, Senegal, Camerun, Ciad, Ghana, Burkina, Mali, Costa d'Avorio, Benin, Sudan, Somalia, Nigeria.

Sono emerse varie idee e proposte. Alberto Valli, l'educatore che segue, per conto della Cooperativa Aeris di Vimercate, un gruppo di profughi di varie origini africane, che



## Il Significato del Giorno dell'Africa proclamato dall'ONU

Diego Cassinelli, volontario in Zambia

Oggi in tutto il continente africano si festeggia l'African Liberation Day (ALD). Anche qui in Zambia gli uffici e le scuole sono chiusi e nell'aria del compound di Bauleni c'è profumo di festa. Il clima è quello della domenica, con tanta musica e con il vociò della gente che si fa sentire più forte. Ma cosa si celebra oggi? Credo che ci sia molta confusione sul significato di questa giornata, partendo dai nomi che le vengono dati: African Freedom Day, Africa Day e infine African Liberation Day. Di

cosa parliamo, e perché gli uffici sono chiusi?

Facendo un giro rapido in internet, leggendo le principali testate dei quotidiani africani, Zambia compreso, la notizia di questo giorno di festa non è nemmeno riportata e se appare, non ha molta enfasi. Paradossalmente questa giornata è celebrata molto di più fuori dal continente. Ho visto eventi e iniziative sparse per l'Italia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Nella latitudine in cui mi trovo c'è "ferie" per il giorno di vacanza, a casa da scuola e uffici vari, ma poca memoria.

Questa però è una mia sensazione persona-

le, ma cosa si festeggia in realtà oggi? Il 15 aprile 1958 nella città di Accra in Ghana, Kwame Nkrumah, (primo presidente del Ghana indipendente) riunì per la prima volta i leaders africani e attivisti politici, dando il via alla prima Conferenza degli Stati Africani Indipendenti. In quell'occasione, parteciparono i rappresentanti di otto governi, quali Egitto, Marocco, Libia, Tunisia, Etiopia, Ghana, Liberia, Sudan, più l'unione dei popoli del Camerun e i rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale di Algeria.

Fu un momento importante e significativo perché segnò nella storia la prima conferenza pan-africana tenutasi su terra d'Africa.

Proprio in questa conferenza i rappresentanti presenti decisero di adottare il 15 Aprile come data da ricordare istituendo così l'African Freedom Day, "un giorno per celebrare ogni anno il progresso del movimento di liberazione, e per simboleggiare la determinazione del popolo dell'Africa a liberarsi dalla dominazione straniera e dello sfruttamento". Cinque anni più tardi, dopo la Prima Conferenza degli Stati Indipendenti Africani tenutasi ad Addis Abeba, in Etiopia, ci fu un altro storico incontro. Questa volta è il 25 maggio del 1963, giorno in cui i leaders di 32 Stati

indipendenti africani si riunirono per dar vita all'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA). In quel momento storico, più di due terzi del continente aveva conquistato l'indipendenza dai paesi colonizzatori. In questa nuova riunione, l'African Freedom Day fu spostata dal 15 Aprile al 25 Maggio, dichiarando ufficialmente questa data come Giorno della Liberazione dell'Africa, in altre parole African Liberation Day (ALD). Oggi si ricorda la volontà di un insieme di popoli diversi che abitano l'Africa, di liberarsi da logiche opprimenti, da limitazioni al diritto all'autodeterminazione, da sfruttamento umano e di appropriazione illecita e violenta di risorse che invece appartengono a questo continente. Però, adesso mi guardo attorno, e vedo vite difficili, vedo gente in festa costretta a vivere ben al di sotto di uno standard dignitoso.

Vedo che la lotta non è finita, che c'è bisogno di questo giorno per ricordarci che il testimone è stato passato a noi, e da noi ad altre generazioni per far sì che il processo di liberazione continui, quello iniziato da chi con passione, ha messo a disposizione la vita per liberarsi e liberare un popolo da distorsioni che lo volevano e lo vogliono tuttora sottomesso.

di Carlo Chierico,  
presidente della UPF Universal Peace Federation, Sezione Monza Brianza

lavoravano in Libia e al momento della caduta di Gheddafi sono stati trasferiti in Italia, ha illustrato la situazione di queste persone, e come si sta operando per inserirli in aziende del territorio per degli stage lavorativi gratuiti, grazie a dei fondi già reperiti, in modo che possano acquisire professionalità per facilitare il loro inserimento nel mondo lavorativo del nostro paese.

Edy Magne del Camerun ha proposto la creazione di un Centro Culturale Africano, come ce ne sono in altri paesi europei, mentre suo marito Alex Wafo ci ha invitati alla festa "Filafrica" che si terrà a Filago (BG) dal 5 all'8 luglio, dove oltre a vari stand ci saranno avvenimenti culturali e sportivi e la possibilità di esibirsi in canti e balli, con la novità di una sfilata con abiti tradizionali.

Idriss El Amallah, di origine marocchina,

dell'associazione dei Giovani Musulmani di Monza Brianza, ha proposto un torneo interetnico di pallavolo femminile, visto che abbiamo già il Trofeo della Pace, torneo interetnico di calcio. L'idea è piaciuta a tutti e sarà una delle prime cose che verranno realizzate.

Enrico Danili, preside di un istituto superiore di Vimercate (MB) si è messo a disposizione per stimolare i suoi studenti per ricerche ed incontri dedicati all'Africa, come già fatto in passato per altri paesi, come per la Birmania. Con la sua esperienza interculturale potrà aiutare a sviluppare progetti in questa direzione. Kwaku Yeboah, dell'associazione ghanese, ha auspicato che ci si possa incontrare con regolarità, almeno con cadenza bimestrale, per dare modo di costruire insieme un percorso condiviso e partecipato.

Molte altre sono state le idee proposte. Non c'è niente di meglio che operare insieme su progetti condivisi, il dialogo serve a ben poco se non porta ad una collaborazione concreta. Infine l'UPF anche quest'anno si fa promotrice delle numerose giornate proclamate dall'ONU, insieme ad altre associazioni, come la "Settimana della Pace" che inizierà il 21 settembre con la veglia interreligiosa di preghiera per la pace nel mondo, che si terrà all'aperto davanti al Municipio di Monza per l'ottavo anno consecutivo.

Prendendo spunto dall'Africa Day, ci sentiamo tutti un po' più africani.

Per info monza@italia.upf.org

## AFRICA DAY

25 MAGGIO 2012

## Paul Rusesabagina un eroe del XX secolo

In occasione del 50 anniversario dell'indipendenza del Ruanda la città di Padova ha accolto nei primi giorni di maggio di quest'anno l'eroe ruandese Paul Rusesabagina che durante il genocidio del 1994 salvò 1268 connazionali di etnia Tutsi e Hutu moderati



Il film "Hotel Ruanda" di Terry George si ispira alla sua storia e ripropone al mondo quei tragici eventi che hanno macchiato di sangue la terra africana sotto gli occhi incuranti del mondo occidentale. Paul Rusesabagina nacque a Gitarama in una regione del centro sud del Ruanda da una famiglia contadina. Nel 1981 divenne direttore d'albergo nel College Utalii a Nairobi, in Kenya e successivamente, dopo un viaggio premio in Svizzera, iniziò a lavorare nell'Hotel des Mille Collines coprendo il ruolo di assistente del direttore generale per poi essere promosso Direttore Generale della Diplomat Hotel a Kigali. Il 6 aprile del 1994 l'aereo presidenziale dell'allora presidente Juvénal Habyarimana, al potere con un governo dittatoriale dal 1973, fu abbattuto da un missile terra-aria, mentre il presidente era di ritorno insieme al collega del Burundi

Cyprien Ntaryamira da un colloquio di pace. Il giorno successivo a Kigali e nelle zone controllate dalle forze governative (FAR, Forze Armate Ruandesi), con il pretesto di una vendetta trasversale, iniziarono i massacri della popolazione Tutsi e di quella parte Hutu imparentata con questi o schierata su posizioni più moderate, ad opera della Guardia Presidenziale e dei gruppi paramilitari Interahamwe e Impuzamugambi, con il supporto dell'esercito governativo. Il segnale dell'inizio delle ostilità fu dato dall'unica radio non sabotata, l'estremista "RTLM" che invitava, per mezzo dello speaker Kantano, a sevizare e ad uccidere gli "scarafaggi" tutsi. Per 100 giorni si susseguirono massacri e barbarie di ogni tipo; vennero massacrate più di un milione di persone in maniera pianificata e capillare.

Uno dei massacri più efferati fu compiuto a Gikongoro, l'allora sede dell'istituto tecnico di Murambi: oltre 27.000 persone vennero massacrate senza pietà e la notte delle fosse comuni furono colme di corpi senza vita. Per dare un'idea sommaria di quello che avvenne, basti pensare che in un giorno vennero uccise circa ottomila persone, circa 333 in un'ora, ovvero 5 vite al minuto. Il massacro non avvenne per mezzo di bombe o mitragliatrici, ma principalmente con il più rudimentale ma altrettanto efficace machete.

Nonostante Rusesabagina fosse nato da un matrimonio misto - suo padre era Hutu e sua madre Tutsi - fu salvato dall'Interahamwe grazie alla sua posizione e ai contatti con importanti leaders militari Hutu, Cid nonostante sua moglie Tatiana era una Tutsi, e i loro figli furono considerati misti, per-

**“Quando si vivono esperienze simili non si è mai preparati. Non ci si prepara mai per simili vicissitudini. Si fa solo ciò in cui si crede, ciò che la propria coscienza dice di essere la cosa giusta. Ascolti te stesso e questo è il modo migliore per affrontare la situazione. Nessuno è venuto al mondo per essere ucciso da un proprio simile”.**





Paul Rusesabagina riceve a Padova, il riconoscimento come Ambasciatore di Pace consegnato dai rappresentanti della UPF e della WFP

ciò non riuscì a fuggire con la sua famiglia senza aiuti esterni. Purtroppo, nessun aiuto arrivò dalle Nazioni Unite o dai membri degli stati occidentali finché non furono uccisi più di 800.000 ruandesi. Quando esplose la violenza, Rusesabagina si rifugiò con la sua famiglia all'Hôtel des Mille Collines. Quando gli altri dirigenti dell'Hotel partirono, Rusesabagina a rischio della propria vita, non partì abbandonando i suoi connazionali bensì telefonò alla società proprietaria dell'hotel, Sabena per fornire informazioni sulla situazione dell'hotel. Nonostante alcune difficoltà si batté per far rispettare la propria autorità. Riuscì a sfruttare la sua posizione per mettere in salvo orfani e altri rifugiati, che arrivarono all'hotel, salvandone ben 1268 dalla carneficina. Il genocidio ruandese ebbe termine nel luglio 1994 con la vittoria del RPF nel suo scontro con le forze governative.

Giunto a controllare l'intero paese l'RPF attuò una risposta al genocidio che aggravò ulteriormente la situazione umanitaria in quanto comportò la fuga di circa un milione di profughi Hutu verso i paesi confinanti Burundi, Zaire, Tanzania e Uganda.

Attualmente Paul Rusesabagina vive in Belgio con la sua moglie Tatiana, figli e nipoti. Nel 2005 ha ricevuto dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush la "Medaglia presidenziale per la Libertà" il riconoscimento civile più elevato negli U.S.A.

L'invito patavino è stato curato dall'associazione Cittadini Uniti per l'Integrazione (CUI) e dall'Associazione per la Pace nei Paesi dei Grandi Laghi (APAPGL) con il patrocinio del Comune di Padova e di Sant'Angelo di Piove di Sacco, in sinergia con altre

associazioni che sostengono paesi africani. La Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo ha ritenuto importante rendere omaggio a Paul Rusesabagina creando un contatto con le realtà promotrici dell'evento. Grazie alla sensibilità e alla disponibilità di Grace Ekue dell'associazione CUI, abbiamo avuto la possibilità di essere presenti, a Sant'Angelo di Piove di Sacco, alla serata in cui l'eroe Ruandese, incontrando la cittadinanza, ha potuto presentare una visione delle problematiche legate al Ruanda e al genocidio ed introdurre l'Hotel Ruanda Rusesabagina Foundation, da lui fondata, che opera per prevenire futuri genocidi e aumentare la consapevolezza della necessità di un nuovo processo di verità e di riconciliazione in Ruanda e nella regione dei Grandi Laghi in Africa. All'incontro erano presenti oltre all'eroe, la moglie Tatiana, il Sindaco di Sant'Angelo Romano Boischio Grace Ekue (CUI) e il rappresentante dell'APAPGL. Paul Rusesabagina non si considera un eroe ma una persona che in una situazione drammatica ha sentito forte dentro di sé la voce della coscienza.

*"Quando si vivono esperienze simili non si è mai preparati. Non ci si prepara mai per simili vicissitudini. Si fa solo ciò in cui si crede, ciò che la propria coscienza dice di essere la cosa giusta. Ascolti te stesso e questo è il modo migliore per affrontare la situazione. Nessuno è venuto al mondo per essere ucciso da un proprio simile".*

Al termine della serata Mr. Ekue ha invitato l'Universal Peace Federation e la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo rappresentati rispettivamente da Angelo Chirulli e Flora Grassivaro per consegnare a Mr. Rusesabagina il titolo di Ambasciatore

di Pace. Presentando L'Universal Peace Federation, Angelo Chirulli ha spiegato come la coscienza sia un profondo legame capace di collegarci a Dio. Ha parlato di Paul come un eroe dei nostri giorni da cui l'umanità deve prendere esempio perché la vera missione di ogni essere umano è vivere per il bene degli altri.

Commosso Paul Rusesabagina al termine della serata ha ringraziato dell'accoglienza auspicando in una futura collaborazione.

Flora Grassivaro  
Pres. WFPW Sez. Padova



La locandina del film "Hotel Rwanda"



## AFRICA DAY

25 MAGGIO 2012

# Missionari: portatori di pace

L'impegno di infondere fiducia e speranza nei cuori trapassati da ferite profonde e da una povertà crescente non è semplice e scontato

di Lora Quaggiotto

**A**nche un piccolo gruppo missionario a dimensione parrocchiale, attraverso il lavoro dei missionari con cui è in contatto, può diventare una "Voce di Pace". Ce ne siamo resi conto accompagnando suor Maria Pedron, missionaria comboniana ed ostetrica a Nampula (Mozambico), lungo gli anni terribili della guerra civile che ha sconvolto quel Paese. Con il nostro aiuto suor Maria poteva procurare medicinali e cibo per la popolazione locale (soprattutto per le mamme e i bambini) senza distinzioni tra le fazioni in lotta. Per questo ha rischiato molte volte la vita, ma ha provato anche momenti di gioia quando le donne, superando le divisioni politiche e i rancori, accomunate dalla situazione di bisogno ed emergenza in cui si trovavano, avevano il coraggio di sorridersi e di stringersi la mano. Così, seguendo il Centro Giovanile di Kamenge (Burundi), dove opera il saveriano padre Claudio Marano, abbiamo imparato a conoscere e a sostenere una realtà che ha dell'incredibile. Più di 30.000 ragazzi/e delle due etnie che si sono massacrati in Ruanda e Burundi hanno imparato in questo Centro a convivere e a rispettarsi. Hutu e Tutsi, cristiani e musulmani vivono insieme il loro tempo libero tra giochi, attività sportive, lavoro, seminari sulla pace e momenti di accoglienza reciproca. Per questa sfida educativa padre Claudio Marano ha ricevuto nel 2002 il Premio Nobel alternativo per la pace. L'anno scorso abbiamo seguito con trepidazione e ansia il lavoro di suor Tiziana Maule, missionaria dorotea e medico-chirurgo ad Alepè (Costa d'Avorio).





L'ospedale di suor Tiziana è stato un'oasi di salvezza per la popolazione civile nella sanguinosa contesa tra i due capi di governo. Ma l'opera più ardua, come suor Tiziana ci scrive, è ora la ricostruzione materiale e spirituale del Paese. "L'impegno di infondere fiducia e speranza nei cuori trapassati da ferite profonde e da una povertà crescente non è semplice e scontato; ci sono situazioni di violenza subita, d'ingiustizie ricevute senza limiti, dove parlare di perdono e di pace sembra impossibile. Non esistono soluzioni automatiche, solo il Signore e il tempo possono lenire, curare e guarire certe lacerazioni. Il perdono dato e ricevuto è un dono di Dio da chiedere e invocare perché finalmente ci sia pace vera". Anche in America Latina, e precisamente in Colombia, c'è chi lavora per la pace: Monica Puto, una ragazza di Pordenone che fa parte dell'Associazione "Giovanni XXIII" di don Oreste Benzi, porta avanti il "progetto Colomba" tra le donne di quel Paese, che per coltivare il loro pezzetto di terra devono percorrere chilometri e chilometri per strade impervie ed esposte alla violenza della guerriglia. Chiara fa loro da scorta a cavallo ed ha come unica arma di difesa il suo passaporto italiano. Nell'ultima lettera che ci ha scritto dice così: "Quello che con l'Operazione Colomba proviamo a vivere, sostenuti anche dal vostro aiuto, è inserire in contesti di guerra e di divisione un seme di solidarietà e di pace. Non riusciamo a far riconciliare i popoli fra loro, ma sicuramente siamo "speranza" per quanti sono costretti a vivere la precarietà e l'insicurezza di un conflitto armato. Con loro sperimentiamo che il dialogo e la non violenza non sono un'utopia, ma sono vie possibili e concrete per uscire dalla violenza in cui sono immersi. Di questa verità siamo testimoni ogni giorno, nelle piccole e più grandi occasioni".

Ecco alcuni esempi del nostro lavoro per sostenere i missionari; questo impegno ci permette di conoscere le guerre di cui non si parla ma che provocano tante vittime e tanto dolore. Le nostre sono piccole gocce di solidarietà ma è questo che sappiamo e possiamo fare perché nessuna situazione umana di violenza ed ingiustizia ci sia estranea o indifferente, qui da noi e in tutto il mondo.

Lora Quaggiotto (Responsabile del Gruppo Missionario "Sacro Cuore" di Pordenone)



# LA MEDICINA NELL'INGANNO DELLA CULTURA

Chi non cavalca il proprio destino, lo subisce comunque.

Non c'è vera salute del corpo senza salute interiore

di Silvano Mantovani



**M**ai come in quest'epoca la medicina ebbe una così opulente disponibilità di mezzi "culturali" e di prodotti della ragione umana e, ciononostante, l'OMS ha recentemente previsto per i prossimi anni un'apocalittica epidemia psichiatrica. Si diffonderanno forme psicotiche gravi, cronicizzazioni ansio-depressive, suicidi, e un dilagare di compulsioni vessatorie.

Precisiamo che le previsioni di tale Istituto sono in difetto per distonia "mentale" dello stesso.

Ma da cosa nasce un simile naufragio della salute psichica nonostante i prodigi conseguiti dalla medicina dal punto di vista corporeo?

Da secoli l'erudizione confonde le modalità costitutive dell'essere umano e le rispettive funzioni.

Confonde la psiche con l'"intestino" di questa, ossia la scambia esclusivamente con la parte generalmente nota come *anima vegetativa* o *animale*, che l'uomo condivide, per l'appunto, con gli animali, e la cui funzione è di "animare", "vegetare", e "appetire", cioè collegare in ogni istante e coscientemente i sensi alle facoltà superiori (intelletto o nous). In tal modo tutte le modalità esauriscono le proprie possibilità nell'esperienza dello stato umano: uno, tra gli stati indefiniti di un essere<sup>1</sup>. Infatti, essendo la costituzione umana ontologicamente diversa da quella animale, questo "intestino psichico" (Platone) non va confuso con la ragione, e ancor meno con l'intelletto.

Soma-psiche-nous: tre modalità, di cui la prima deriva dalla seconda che a sua volta è prodotta dalla prima.

Confondere la psiche animale o subcosciente con la ragione o l'intelletto è peggio che confondere due ben distinte parti anatomiche e provoca somaticamente e psichicamente un ammasso di detriti disuniti e incapaci di qualsiasi ri-unione. Mai come in questi tempi l'individuo si è rivolto ai suoi bassifondi esaltandoli e idolatrandoli e mai come oggi l'individuo è inaffidabile. Mai come oggi la medicina, ignorante della psiche, scimmietta la veterinaria, in un coacervo di dati insulsi perché empirici, oggi sostenuti e domani smentiti dalle reazioni beffarde di un organismo che si trastulla col nostro oscurantismo.

Ognuno pensa come vuole e insegue ciò che vuole e ciononostante dilagano l'insoddisfazione e un'insaziabilità plenaria che depravano la nostra esistenza. È proprio la conseguenza logica di una *coscienza dominata dall'anima degli appetiti sensibili*: un'avidità in tutti i sensi, che s'inalvea in un'inesorabile e frustrante e totale insoddisfazione. Non a caso la voce *soddisfazione* (*satis*), significa *abbastanza, sufficiente, appropriato, completo, che soddisfa*; in altre parole: la pienezza della propria misura e non tutto e sempre, spropositatamente.

Le scienze "Tradizionali"<sup>2</sup>, tra cui l'agopuntura, non hanno nulla di empirico, e fanno sfoggio di una certezza spesso imbarazzante perché

<sup>(1)</sup> In Platone (Repubblica) l'anima è paragonata ad animali composti quali la Chimera, Scilla o Cerbero.

<sup>(2)</sup> Il termine "Tradizione" non va confuso con consuetudine; dal latino *tradere*, significa trasmissione trascendente.

sbocciate da “principi sovra-individuali”, il “germe imperituro” di ogni vera scienza, il deposito eterno della Conoscenza Perenne o Philosophia Perennis.

Prima di questo sottosviluppo contemporaneo, tale Conoscenza fu dissimulata, da chi la possedeva, nella mitologia, nelle favole, in talune forme architettoniche e nel teatro shakespeariano, per occultarla ai nuovi barbari e permetterle di raggiungere nel tempo quanti avessero avuto il dono dell'*intelletto sano*. In *“Romeo e Giulietta”* troviamo che *«Nell'uomo, come nelle erbe, vivono due opposti sovrani: la Grazia e la brutale Volontà»*, in Platone ne rinveniamo il ri-medio: *«L'Amore risana la natura dell'uomo»*, ovvero la tendenza al possesso perpetuo del bene e del bello. *“Biancaneve e i sette nani”* dissimula le basi fondamentali della vera psicologia, mentre il segreto dell'alchimia interiore che procura l'autentica e duratura felicità lo rinveniamo in *“La bella e la bestia”*. È sempre la medesima Ars Regia, qui come nell'agopuntura. *“Favole reali”* sostituite oggi da suggestioni tragicomi-

che come l'evoluzionismo e la credenza nel progresso indefinito.

Possiamo risollevarci ora che il materialismo è superato e la medicina si giova di un nuovo spiritualismo?

Il neospiritualismo postmaterialistico non è che il “larvaio” psichico di scienze appartenenti a tradizioni estinte. Esattamente come accade per i cadaveri umani, i residui della psiche inferiore appestano i viventi indifesi, dischiudendo tutto il loro potere squilibrante.

Questo imponente movimento neospiritualistico non è che un effluvio ipnotizzante per inebetire i contemporanei!

Dobbiamo aggiungere all'infausta “predizione” dell'OMS l'avvento deflagrante delle patologie autoimmuni, dove gli intimi diventano carnefici. L'immunità sta al corpo come la coscienza sta alla mente. Gli antigeni estranei smuovono i sistemi immunitari, come i pensieri che attraversano la nostra anima attivano la coscienza. Così la coscienza ha la facoltà di ordinare e neutralizzare i pensieri autoreattivi quando è “competente”, quando è conformata al “dharma”. Proprio come l'ipofisi ben funzionante è in grado di neutralizzare il 90% di linfociti autoreattivi che ogni giorno l'organismo si trova a fronteggiare.

Cosa possiamo fare? L'uomo ha il compito di cercare, fuori e dentro di sé, questa Scienza Perenne e Immutabile, questa norma universale che riconcilia microcosmo e macrocosmo, l'Io e il Sé, la ragione e l'intelletto, questo ritmo che domina

ogni funzione organica. Quando il prodigio si manifesta, allora anche la malattia esprime il suo valore proprio, quale strumento per la salute esteriore e interiore. Uscire dal ciclo delle recidive mentalmente sgreto-lanti è possibile quando l'individuo esce dall'idolatria narcisistica tramite la consapevolezza della sua finalità extratemporale. Allora convertirà in propizio ogni suo malanno o in oro ogni suo piombo. Chi non cavalca il proprio destino, lo subisce comunque, trascinato per i capelli fino in fondo, fino al fondo, perdendo rovinosamente l'immensa opportunità offerta dalla sua stessa umanità.

Non c'è vera salute del corpo senza salute interiore, ma per comprenderlo dobbiamo prima distruggere i “proci” che invadono il nostro cuore come l'impostura della cultura corrente e si comprenda che la “Medicina è un Arte al servizio di un'Opera d'Arte”.

L'uomo ha il compito di cercare, fuori e dentro di sé, questa Scienza Perenne e Immutabile, questa norma universale che riconcilia microcosmo e macrocosmo, l'Io e il Sé, la ragione e l'intelletto, questo ritmo che domina ogni funzione organica



# UMANIZZARE LA TERAPIA MEDICA È NECESSARIO

“Gesù: non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”

di Antonio Imeneo

**U**manizzazione, in una parola si possono condensare sentimenti così diversi tra loro che sarebbe impossibile elencarli tutti senza dimenticarne qualcuno. Il senso del rispetto, della solidarietà e la cura verso chi soffre di certo sono gli aspetti principali quando si affronta questo argomento.

Da un punto di vista professionale ed esistenziale l'obiettivo di garantire le giuste e doverose proporzioni di umanità nella pratica clinica e nell'organizzazione sanitaria è un'ispirazione (o meglio, dovrebbe esserlo) a cui ogni medico e/o operatore sanitario ambisce e il desiderio è quello di poterle compiere quotidianamente. Potrebbe sembrare retorico parlare di umanizzazione delle cure, come se potesse esistere una medicina non umana: ma l'umanizzazione è presupposto stesso della medicina in quanto cura e attenzione nei confronti del malato.

Davanti ad un uomo che soffre, spesso anche disorientato dalle pratiche burocratiche, dalla paura di dover affrontare una malattia difficile, frenato dal timore di sentire la diagnosi o più semplicemente dalla paura di non comprendere la risposta, spesso il medico ha bisogno del sostegno di volontari che con parole e gesti lo agevolino a creare una relazione con il paziente e a costruire un solido rapporto di fiducia, senza la quale il medico non potrebbe mai operare.

Solo seguendo la strada della cooperazione, dell'amore e della fede dunque, si potrà essere in grado di costruire un nuovo profilo del sistema sanitario che risponda ai bisogni del paziente, che sia un servizio alla persona e allo stesso tempo possa offrire un nuovo senso al nostro lavoro, supportando le scelte cliniche ed organizzative attraverso la

cultura dei valori e la grande tradizione morale delle professioni di aiuto e del volontariato.

La qualità che si cerca nei progetti di umanizzazione non è solo quella medica, ma coinvolge una sfera molto più ampia per garantire assistenza, solidarietà, rispetto e dignità ai malati e ai loro familiari, aspetto non secondario nella cura dei pazienti che con i loro cari possono affrontare in modo meno doloroso cure lunghe e spesso difficili, e talvolta purtroppo dolorose.

È evidente che la ricerca scientifica ricopre un'importanza fondamentale in molti campi, soprattutto in quello medico, ma grazie al lavoro delle associazioni, questa nel tempo è cambiata e per certi aspetti anche migliorata.

Certo molta strada è stata fatta ma altrettanta se ne deve percorrere: esistono norme e ostacoli da superare.

Sconfiggere patologie genetiche o malattie incurabili è il sogno di ogni ricercatore. Realizzare il concetto di umanizzazione deve diventare un obiettivo per tutti. Per questo motivo, medici, operatori sanitari, **VOLONTARI** e familiari, proseguiamo il nostro cammino tutti insieme, umanizzare la medicina oggi per gli altri, sarà un patrimonio utile a noi domani.

*“Benedetto XVI: la medicina in questi decenni ha fatto passi da gigante, e ne siamo grati, ma la parola di Dio ci insegna che c'è un atteggiamento decisivo e di fondo con cui affrontare la malattia ed è quello della fede in Dio, nella sua bontà.”*

Pensiero e riflessione: non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a Te.

# Il manager etico promuove l'economia sociale

Maurizio Testa, amministratore delegato di Teamforce: «È una reale sfida credere in una fiducia rinnovata nell'uomo, mettendo a fattore comune i propri talenti e le proprie risorse»

di Francesco Fravolini

**G**li antichi paradigmi economici dell'imprenditoria del Belpaese devono cambiare abito e indossare indumenti più moderni, al passo con i tempi, per dare il giusto spazio all'etica di impresa. È necessario un comportamento responsabile nei confronti del settore economico, al fine di aumentare le occasioni di business in modo responsabile e trasparente. Il triste episodio dei prodotti derivati, solo per fare un banale esempio, deve far riflettere gli operatori del settore per consentire un reale cambiamento di cultura d'impresa. Il manager etico può essere una nuova interessante figura del Terzo Millennio poiché il suo compito è basilare: comprendere le esigenze future della società. La persona deve tornare al centro della vita, sgomberando il campo dai meri interessi finanziari, mirati solo a portare lauti profitti a un ristretto gruppo.

«L'Italia, terra di santi, poeti e navigatori». Questo antico motto - commenta Maurizio Testa, amministratore delegato di Teamforce - descrive bene lo spirito del nostro popolo, gente profonda, che sa amare, che da sempre porta quella innata creatività che, oltre la nebbia, consente di scorgere nuovi orizzonti, che sa mettersi in gioco e rischiare tutto pur di scoprire le nuove terre, le nuove rotte, i nuovi mari. Il desiderio di parlare di questi tempi di imprenditorialità etica spinge, probabilmente, a fare un salto oltre il confine della pur importante ricerca di onestà, trasparenza, delle tasse pagate, del lavoro fatto bene e con amore».

L'imprenditorialità responsabile è un'attenta gestione finalizzata ad accrescere il contributo positivo che l'impresa offre alla società, riducendo drasticamente gli effetti negativi sulle persone e sull'ambiente. Il concetto vuole identificare il

modo con cui gli imprenditori interagiscono quotidianamente con gli altri soggetti interessati. L'imprenditore responsabile tratta clienti, soci d'affari e concorrenti con equità e onestà perché crede fermamente nella salute, nella sicurezza e nel benessere generale di dipendenti e consumatori. L'impresa responsabile non si limita al mero rispetto delle normative ma spinge la sua azione oltre le prescrizioni minime fissate dalla normativa.

«Parlare di imprenditorialità etica significa chiedere un grande salto di qualità a tutti gli imprenditori che hanno a cuore il bene comune, la creazione di nuovo valore sociale. Il momento, drammatico per noi occidentali, impone di ripensare profondamente - continua Maurizio Testa - alle cose che facciamo e a come le facciamo. Perché, che il "vecchio mondo" stia implodendo in modo irreversibile, è ormai sotto gli occhi di tutti, molto più difficile scommettere su come sarà il "nuovo mondo", che è in fase di emersione. Di sicuro, quello che sarà dipende anche dalle nostre azioni. Per questo, affinché il "nuovo mondo" non diventi terreno di antiche battaglie per nuovi feudi, sentiamo la necessità di chiamare a raccolta tutti gli uomini, imprenditori, mana-

gers, lavoratori, che hanno a cuore la costruzione di un mondo migliore per questa generazione e per quelle che seguiranno. Essere imprenditori etici oggi diventa, dunque, una sfida - conclude Testa - a credere in una fiducia rinnovata nell'uomo, mettendo a fattore comune i propri talenti e le proprie risorse, per innovare e sviluppare insieme quello che da soli non sarebbe possibile. Serve un modello di uomo nuovo guidato da persone coraggiose e generose, pronte a metterci la vita. Noi di Teamforce siamo inseriti in questa prospettiva e vorremmo essere una opportunità operativa concreta di aggregazione "buona e utile", per tutti gli "uomini nuovi" che vogliono spendersi per costruire un mondo migliore di quello che stiamo lasciando».

**L'impresa responsabile non si limita al mero rispetto delle normative ma spinge la sua azione oltre le prescrizioni minime fissate dalla normativa.**



# Chi è l'ECONAUTA?

ECONAUTI, personaggi illuminati da una più attenta osservazione della vita che ci circonda. Affida il loro futuro a precise regole che consentano di *navigare verso un mondo più rispettoso di ogni forma di vita*

di Renato Piccioni

**D**a qualche tempo un neologismo, carico di novità arcana, è comparso e si sta affermando a quanti vogliono operare, con rispetto, con un modo innovativo di intendere il valore di un nuovo sentire l'ECOLOGIA. È doveroso operare per il miglioramento, con approfondito adeguamento alle leggi naturalistiche della biologia, che l'uomo, per puro egoismo, non ha mai rispettato, facendo scivolare il vivere verso una immane autodistruzione.

Ora, si è rivelato sempre più, fonte del rinnovamento, tornare alle radici che, da sempre, hanno governato, governano e devono tornare a governare, il futuro con regole per una vita compatibile con, e per, tutte le creature fra loro, che devono innovarsi tornando a riabilitare il rispetto alle forze dell'origine, cui tutto si deve. Ecco quindi apparire gli "ECONAUTI", personaggi illuminati da una più attenta osservazione della vita che ci circonda, per apprendere come migliorare i rapporti di una "BIOLOGIA ETICA", che affida il futuro a precise regole che consentano di "navigare verso un mondo più rispettoso di ogni forma di vita".

Ogni intervento umano, nello stesso territorio dove convivono forme di vitale importanza per la vita dell'individuo "uomo", dovrà quindi attuarsi con il principio basilare di una sana rispettosa convivenza, in maniera equa, nel rispetto per ogni forma di vita.

Per entrare nel concetto dell'uomo "Econauta", bisogna che riprendiamo coscienza che tutto il creato si basa sul principio vitale dell'acqua.

La molecola dell'acqua è il principio vitale di ogni formazione corporea, animale o vegetale che sia, nondimeno che qualsiasi forma minerale.

Ogni elemento è quindi essenzialmente debitore alla molecola dell'acqua, che ne è stato, ed è, il principio basilare della sua esistenza.

L'uomo è, per sua natura, principalmente formato di acqua, come dall'acqua prendono forma e vita, tutte le cellule che ne compongono il corpo nelle sue varianti e specificità.

Quindi, ognuno di noi umani, siamo in un contesto energizzante in quanto prende principio dalla stessa molecola che tutto forma e che, a tutto, fornisce energia vitale.

All'uomo è data la facoltà di essere acqua che naviga come un battello, sulla stessa acqua di cui è fatto.

Quindi siamo "Econauti" che, dovendo navigare nella materia da cui prende origine, dobbiamo fare il nostro viaggio senza lasciare traccia di una scia spumosa. Se ciò non fosse, saremmo causa di sconvolgimenti e tempeste, dove invece dovremmo non lasciare traccia del nostro passaggio, che starebbe a significare il non adeguamento all'elemento di cui siamo fatti.

L'uomo dovrebbe fare un viaggio a ritroso di quella che chiama con orgoglio, "progresso della civiltà", tornare ad osservare come l'inizio della vita sul pianeta

non è limitato all'umanità, alla fauna ed alla flora, come se ognuna di queste specie possa sentirsi in "diritto" di poter prevalere sulle altre senza che ne discenda la rovina dell'ambiente.

Se osserviamo le tradizioni di vita materiale, di qualsiasi popolo che riconosca di possedere anche una parallela vita energetica spirituale, vediamo che le antiche comunità dividevano il bio-ambiente in:

## Aria

Considerata e creduta, come "La Dea" che rappresentava la "Libertà", in quanto è un elemento che si installa dovunque liberamente, si muove liberamente, ha, e possiede inattese forze anche distruttive, ma essenziali alla biosfera, al suo mantenimento ed al suo divenire.

## La Terra

Considerata e creduta, la "Dea Madre", che possiede tutti i potenziali elementi che, nel comporsi fra loro con grande molteplicità di combinazioni e varietà, le permettono di generare la vita e quindi la "Biosfera".

## RIFLESSIONE DI UN ECONAUTA

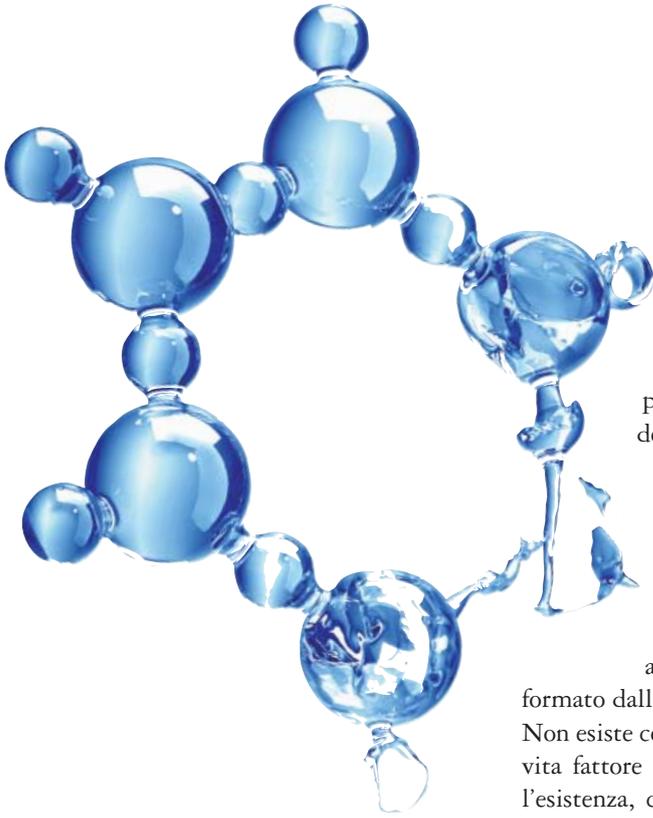
di Massimo Bilancioni

Dal neologismo citato da Renato Piccioni, "gli Econauti", riemerge attento e sensibile il suo occhio scrutatore dal sottile lembo di luce profuso dalle palpebre che ci conduce nel viaggio dell'uomo esploratore e rifulge con la sua presenza fisica la fervida fronte, come fonte di acqua preziosa da cui attingere a brevi sorsi per quietare la sete di sapere che provo ogni volta che lo ascolto.

Dall'incontro nostro, rinasce un rac-

conto, che da tempo porto con me nel lungo viaggio degli Econauti, come antesignano econauta, per riapparire nello scenario della vita terrestre in ogni istante, come gocce d'acqua illuminate dai riflessi del sole della luna e delle magiche stelle.

Ecco allora che nel respiro lieve e profondo, denso di ogni ricordo di vita compiuta sulla Terra da ogni essere vivente, tutto ritorna nel nostro corpo, entra in simbiosi, in un mega metabo-



## Il Cielo

Considerato e creduto “IL PADRE”, in quanto attraverso le “piogge” e quindi con la molecola dell’acqua, feconda i semi di cui La Madre Terra è il contenitore.

## Acqua

Che cosa rappresentava per quelle popolazioni primordiali la molecola dell’acqua? Essi la consideravano come il seme spermatico dell’uomo, che chiamavano pioggia di vita, che, attraverso il gesto sessuale con l’altra parte dell’umanità, la parte femminile, feconda in essa l’ovulo che, periodicamente, produce nel suo ventre.

Ecco perché quei “primitivi” chiamavano il travaso delle sostanze spermatiche “La Pioggia”, correlandolo quale esemplificazione come la molecola dell’acqua componente l’elemento pioggia, che, attraverso la sua caduta sulla “Madre Terra”, faceva insorgere la fecondità dei semi in essa contenuti.

Tutto ciò che appartiene alla biosfera, è basicamente formato dalla “molecola-acqua”.

Non esiste corpo solido in cui, essendo la vita fattore di primaria importanza per l’esistenza, che non abbia, il principale componente della sua formazione, la molecola dell’acqua, quale elemento di maggioranza, che si lega ad altri elementi i cui atomi si combinano, a formare le diversità della vita animale, umana, materiale, e di ogni elemento che sia a sua volta produttore con l’energia che lo compone, del continuo rinnovarsi di tutte le specie viventi.

Ecco perché fra noi, persone sensibili a voler capire attraverso l’amore alla terra ed alla sua biosfera, si sono dati il nome di “ECONAUTA”, usando un neologismo centralizzato sul significato di “NAVIGATORE DELL’ACQUA”, quella ricchezza che è principio di vita. Navigano nell’oceano senza sponde del

sapere, per implementare la loro conoscenza tesa alla conoscenza, per meglio salvaguardare la vita del pianeta per il bene di tutte le forme di vita che lo abitano ora, pensando al miglioramento per un futuro rispettoso della Biosfera.

Si sta affacciando l’idea che, la molecola dell’acqua, energia della cellula vitale dei corpi appartenenti alla sfera biologica, possa contenere la mappatura della Terra. Probabilmente nella stessa mappatura si racchiude il segreto, che, una volta ritrovata, letta e compresa, ci sarà rivelato il suggerimento per instaurare una vita simbiotica del nostro corpo con ogni corpo vivente, con il suggerimento di come salvare ed implementare il rapporto con tutta la biosfera per implementarne le potenzialità, anziché, come ora sta ancora accadendo l’uomo da l’impressione che sta vivendo nella maniera inconsulta che è ragione della distruzione del nostro stesso pianeta.

La ricerca in questo senso potrebbe affrancarci dall’ignoranza, ed avviare un nuovo metodo globale di vita, con e assieme ad ogni elemento vitale, e potremmo avviare a salvare il pianeta e avere un vero lungo temporale avvenire per moltissime generazioni.

lismo olistico cosmico attraverso una piccolissima ed infinitesima goccia d’acqua che per sua natura ha attraversato ogni parte della Terra dentro e al di fuori di se stessa.

Ora come un’impronta genetica la goccia d’acqua riporta con noi tutta la storia della vita vegetale ed animale, come vero spirito vivente, sia a vivificare che a purificare, in ogni dove in ogni luogo. Come il sudore essenza della nostra fatica evapora dalle parti del nostro essere,

così ogni vita che respira deve al proprio simile essere vivente, parte di se stessa, grazie alle molecole di acqua.

Sento spesso l’eco degli esseri viventi che circumnavigano dentro alle molecole, invadono e pervadono ogni nostra parte del corpo per cui noi respiriamo in ogni istante “pochi minuti senza respiro si muore” la nostra stessa storia e il nostro futuro, già perché dallo spazio giungono comete che contengono acqua cosmica del futuro prossimo venturo; la

cerchiamo ovunque come prova inconfutabile di presenza di vita.

Ecco, ecce homo, nessun timore nessun tremore, appaiono gli Econauti! da buon saggio, profeta e poeta, Renato Piccioni ne ha avvertito il primo lieve tremore, come foglia mossa dalla lieve brezza trasportata dalle molecole econautiche e senza timore ha intrapreso il lungo viaggio degli Econauti e, per chi ne ha voglia, ben ha da sapere che è di solo andata.

# SOCIETÀ - FORTE COME UN UOMO

Si può affermare che il potere abbia un genere sessuale?

di Pino Rotta

Generalmente associamo il termine potere al genere maschile. Una connotazione legata alla potenza sessuale, iconograficamente rappresentata dal simbolo fallico; cioè potere uguale: forza, virilità.

Secondo questo percorso il potere generatore non si associa all'intelligenza, alla gentilezza, alla tenerezza, all'amore ma appunto alla forza.

La storia dell'umanità ne sarebbe la dimostrazione con la continuità del predominio maschile fondato prima sulla forza fisica, poi sulla impersonificazione del monoteismo, istituzionalizzato nelle religioni su canoni maschili, ed infine sul denaro e gli strumenti per detenerlo e conservarlo che hanno pervaso e continuano a pervadere l'economia e la politica, dalla guerra alla criminalità.

In tutto questo si inserisce la figura femminile che, nella società occidentale, acquista potere pur rimanendo in questa sfera, minoranza, per lo più relegata nelle famigerate "quote rosa". La donna cioè conquista il diritto formale di partecipare al potere.

In Italia questo principio passa per la

prima volta dopo la caduta del fascismo quando finalmente anche alla donna viene riconosciuto il diritto di voto. Voto che però per molti anni è esercitato "sotto tutela" del padre, del marito e del parroco. Questo marchio profondamente la legislazione sociale e politica dei primi venti anni della neonata democrazia che, anche grazie alla colta e capillare presenza della chiesa cattolica, getta le basi per una politica di conservazione senza spazi liberali, nel campo sia civile che economico. Una base culturale che vede ancora il maschio padre, padrone, legislatore, giudice ed esecutore della forza di coercizione.

Gli anni sessanta del secolo scorso sono stati solo una parentesi, un'importante ma troppo breve parentesi. Con il favore dal benessere economico che ha concesso anche alle donne la disponibilità di denaro e di consumi anche di tipo voluttuario e culturale. Una importante e sconvolgente parentesi che ha messo, per un breve decennio, in discussione la concezione maschilista del potere e formato due generazioni culturalmente alternative. Due generazioni sono troppo poche per radicare nella società cambiamenti strutturali, ed alla fine la parentesi si è chiusa e la cultura del potere coniugata al maschile torna ad affermarsi in tutta la società occidentale ed in particolare in Italia dove appunto non si sono mai conosciute concezioni liberali.

Ma perché definiamo culturalmente alternative quelle due generazioni di persone nate tra la seconda metà degli anni cinquanta ed la seconda metà del decennio successivo?

Innanzitutto, lo abbiamo già detto, lo sviluppo economico ha dato la possibilità a persone, soprattutto giovani, di disporre di beni di consumo, non primari ed essenziali per la sola sopravvivenza e di soddisfare anche bisogni di tipo intellettuale e artistico (non è un caso che gli anni sessanta sono gli anni della rivoluzione culturale che si esprime

soprattutto nei primi movimenti ecologisti, nella musica con matrici indelebili quali Fabrizio De Andrè, Joan Beaz, Leonard Cohen, Jaques Breil, Lou Reed). Ma sono anche anni in cui, mentre matura una sensibilità democratica e umanistica, nel mondo continuano le devastazioni delle guerre, dalla Corea al Vietnam. La Seconda Guerra mondiale con tutti suoi orrori era ancora troppo vicina nella memoria e nei segni fisici della gente per non suscitare una reazione ed i giovani erano pronti a cogliere questa suggestione e reagire non solo alla guerra ma anche alla cultura del potere violento, sviluppando movimenti pacifisti improntati non sulla parità sessuale ma sulla comunanza dell'esistenza terrena come individui con il diritto di vivere liberi ed in pace. Ma liberi da che cosa? Per prima cosa dalle convenzioni sociali, strumenti potenti della cultura maschilista che legittimava l'uso della forza. A questo tentativo di trasformazione culturale si contrapposero due potenti armi di dissuasione di massa: la crisi economica cominciata negli anni settanta e protrattasi fino ad oggi e la cultura dell'individualismo edonista e consumista che hanno spostato il desiderio dall'anima al corpo, indotto dall'azione persuasiva della televisione. Si è rapidamente tornati dal Noi all'io. Il messaggio che arriva negli anni ottanta e successivi è chiaro: con gli ideali non vai da nessuna parte! Pensa a te stesso ed approfitta di quello che puoi! Ritorna la forza fisica o economica ad essere status symbol del potere ed anche le donne che vogliono partecipare al potere devono sottostare a questa logica. Chi non ci sta è fuori, debole, diverso. Certo questo ritorno all'individualismo ha qualche controindicazione: violenza sessuale, razzista e xenofoba. Ma è un prezzo che il potere di genere maschile sente di potere accettare e gestire... con la paura!



# L'Europa deve rispettare l'Islam



È necessario ridisegnare una nuova società dove si possa convivere con diversi ideali, mantenendo intatte le proprie identità culturali e religiose

di Francesco Fravolini

**L'**identità dell'Islam è un patrimonio culturale da rispettare, come tutte le religioni del mondo.

I pensieri filosofici, spesso alla base delle religioni di una nazione, costituiscono l'identità di un popolo. È impensabile passare sopra a queste minime regole di sopravvivenza civile. Eppure, a volte, assistiamo a spiacevoli episodi che devono portare le persone a una costante riflessione. C'è una cultura da conoscere, sicuramente interessante, come quella del mondo intellettuale arabo. È fondamentale delineare una visione della società occidentale nella quale viene inserito un arabo, con le abitudini, il folklore, la religione, i differenti aspetti sociali. Tutto ciò serve a favorire l'affermazione degli individui appartenenti ad altre nazionalità, assicurando una vera integrazione nella società straniera.

Qual è il loro modo di esprimere l'individualità? Perché, in Europa, si sta diffondendo un individualismo egoista che preoccupa la civiltà del Vecchio Continente? Sarà il risultato di una forte tendenza in cui i Paesi industrializzati europei hanno reagito al fenomeno dell'immigrazione, altro punto fondamentale che può diventare un elemento

di rottura, non di unione tra identità diverse, tra opposte civiltà. Come se l'Europa volesse riaccendere lo spirito colonialista e ridare vita ad atteggiamenti etnocentrici.

Ma l'Europa è ugualmente affascinata dal mondo arabo? C'è troppa confusione poiché non sono giustamente effettuate le dovute differenze tra arabi e berberi, la popolazione dell'Africa del Nord. Sarà necessario ristabilire una giusta immagine. È un compito degli intellettuali che devono fare da ponte tra due culture. Non è semplice, perché il mondo arabo non gode di una grande stima politica, la sua immagine è fortemente offuscata da regimi che non vantano una piena legittimità democratica.

Una strada da percorrere potrebbe essere la cooperazione, per considerare nuovamente lo status degli immigrati e cessare di utilizzarli come una vera e propria minaccia. È necessario ridisegnare una nuova società dove si possa convivere con diversi ideali, mantenendo intatte le proprie identità culturali e religiose.

È bene specificare che il mondo arabo è spesso confuso con il mondo musulmano. Troppe immagini tratteggiano il paese con una forte passione del deserto, spesso

visto come un vero e proprio luogo di villeggiatura. Gli harem continuano a infiammare l'immaginazione popolare anche se, da tempo, non esistono più. La poligamia viene largamente praticata, malgrado sia proibita in diversi Paesi arabi e musulmani. Molti credono che indossare il velo sia prescritto alle donne dalla legge coranica, mentre è solamente una tradizione culturale, perché le donne devono essere velate durante la preghiera. Cosa fare per ristabilire un'immagine esatta, in linea con la situazione reale della società? Il compito è arduo. Gli arabi non comprendono il ruolo e l'azione dell'Europa, non capiscono i motivi che spingono il Vecchio Continente a difendere certe cause anziché altre. Tutto ciò offusca le relazioni tra il mondo arabo e l'Europa con mutuo sospetto. Ciò che manca è un dialogo franco e una sana curiosità, libera da ogni ipocrisia.



# Le Forze Speciali Statunitensi in Afghanistan

Chi comprende  
l'Afghanistan, comprende  
il mondo

di Carlo Alberto Tabacchi

**N**el periodo aprile-luglio 2011, le forze speciali Usa hanno condotto 2832 missioni, l'88% delle quali notturne, catturando 2941 insorti ed uccidendone 834: circa il doppio rispetto allo stesso periodo del 2010. I raids colpiscono sia il nord del paese, Kunduz e Baghlan in testa, sia la provincia meridionale di Helmand, ma soprattutto la cintura orientale, al confine con il Pakistan, dove l'at-

tività degli insorti è aumentata nell'ultimo anno del 20%. Si tratta di operazioni dirette contro i capi principali, i combattenti e i fiancheggiatori dei talebani, dell'Hezb-i-Islami, di Al-Qaeda, del gruppo per la jihad islamica e del network Haqqani. Dopo l'operazione Geronimo contro Osama Bin Laden (denominato Obl) del 2/5/2011 e l'abbattimento di un Chinook carico di Seals (6/8/2008), l'attenzione dei media è tornata con



insistenza sull'argomento forze speciali.

Nella vallata di Tangi, nella provincia di Wardak vicino Logar, i talebani attivi sarebbero un migliaio sui 20.000 totali: attaccano posti di polizia, tendono imboscate alle pattuglie nemiche ed infestano le strade di esplosivi. Sempre meno improvvisati ed artigianali, gli Ied (Improvised explosive device) rappresentano la modalità operativa preferita dai talebani, insieme agli attentati suicidi.

La loro sommatoria risulta la prima causa di morte tra i civili (44%). I commando statunitensi ed afgani intervengono almeno 3 volte alla settimana contro le basi montane dell'area. Come si sa, in Afghanistan il terreno è compartimentato, con rilievi aspri, improvvisi e fratture originate dai fiumi. La libertà di movi-

mento delle truppe è naturalmente limitata: con un veicolo tattico occorrono circa 8 ore per coprire 200 km.

L'aviazione e gli elicotteri sono imprescindibili, perché svincolano dalle discontinuità del terreno, ma qualche incidente può avvenire, specie nelle fasi di decollo e di atterraggio o durante il volo stazionario.

Nell'agosto 2011 l'obiettivo era infiltrare 4 Navy Seals nella provincia di Kunar per rintracciare ed uccidere Ahmad Shah Ismail, un comandante mercenario di medio rango che capeggiava 250-300 afgani ed arabi. La missione è fallita sull'Abas Ghar, altura vicino alla valle di Korengal; allertato da alcuni informatori, Ismail ha spedito 140 uomini a circondare ed attaccare i Seals: sono arrivati i rinforzi americani ma uno dei Chinook è stato abbattuto da un razzo rpg e ben 16 incursori americani hanno perso la vita.

I Seals rappresentano forse oggi l'unità speciale più conosciuta al mondo. Il comando delle operazioni speciali della Marina si articola su 8 squadre, ciascuna formata da 6 a 8 plotoni, tra i 96 e i 128 uomini. Tutti i Seals sono addestrati alle immersioni, agli avio-lanci e a eseguire missioni che vanno dalla ricognizione speciale di porti e spiagge all'abbordaggio di navi, all'azione come quello di Abbottabad contro la residenza di Obi. Tali forze speciali dispongono di una cartografia raffinata, di informazioni in tempo reale sull'ubicazione delle forze amiche e nemiche e di connettività adeguata a supportare commando nello spazio di battaglia. In Afghanistan sono equipaggiate di radio Thales an/prc-148 che trasmettono sia in Vhf sia in Satcom; altro atout sono le Mbmmr (multiband multimission band), radio satellitari ad altissima frequenza, preziose per comunicare le coordinate degli obiettivi talebano-qaedisti ai vari centri operativi.

Queste forze, come si evince, si occupano di missioni altamente sensibili come l'antiterrorismo, l'intelligence e l'eliminazione di obiettivi particolarmente importanti, i cosiddetti Hvt (High value target) tra cui spiccano l'egiziano Al Zawahiri, capo di

Al-Qaeda, Seif Al-Adel ufficiale in capo delle operazioni talebane e il mullah Omar.

Dopo gli attacchi dell'11 settembre, la Cia ha dovuto dotarsi rapidamente di mezzi umani e logistici per le operazioni nel paese asiatico. Mentre il Dipartimento della Difesa cominciava a pianificare un intervento, l'Agenzia aveva già un piano per un'operazione "coperta" contro i talebani.

Aveva condotto missioni in quella nazione ben prima dell'attacco alle Torri Gemelle e stabilito contatti con varie fazioni locali: pensava d'infiltrare squadre paramilitari e di affiancarle ai gruppi antitalebani, assicurandosi la fedeltà con milioni di dollari e la premessa di tecnologie e mezzi bellici. Alla fine, ha proiettato in teatro oltre 700 agenti: uno sforzo eccezionale per ottenere appoggio logistico ed operativo. Tra i compiti: snidare i capi dell'insurrezione (Htv), raccogliere informazioni tra la popolazione civile e prevenire la corruzione delle istituzioni governative.

## Conclusioni

Si parla diffusamente da alcuni mesi della scadenza 2014 allorché le forze della coalizione presumibilmente lasceranno il tormentato e sfortunato paese asiatico alle unità militari e di polizia locali. Resteranno alcuni presidii o fortini statunitensi altamente protetti nella cintura periferica per snidare, combattere ed eliminare talebani e i loro vari accoliti; senza dubbio, l'ambasciata Usa a Kabul diventerà ancora più importante, come regista di tutte le operazioni.

Da parte loro, le unità speciali americane, snelle e professionali, continueranno ad utilizzare i fondamentali droni, gli aerei senza pilota, arma micidiale contro i terroristi.

Problema crescente e complesso sarà stanare gli infiltrati qaedisti/talebani che uccidono a tradimento e a sorpresa militari e non statunitensi o della coalizione per indebolire e demoralizzare le forze alleate durante gli addestramenti di formazione delle truppe locali.

# Caterina da Siena

## Una grande mistica e una donna senza tempo

**“Se sarete ciò che dovete essere, metterete fuoco in Italia e nel mondo intero”**

di Maria Gabriella Mieli



**C**i sono personaggi nella storia che vanno oltre le dimensioni di tempo e spazio e che rendono memorabile, oltre al loro nome, anche il secolo nel quale sono vissuti. Tra questi personaggi merita un posto d'onore Caterina Benincasa. Nata il 25 marzo 1347 a Siena e morta il 29 aprile 1380 a Roma, ha vissuto una vita di fede incrollabile, di determinazione assoluta, di instancabile impegno per la risoluzione dei conflitti: il tutto accompagnato da una umiltà inimmaginabile.

Lei, ventiquattresima figlia, nata in una famiglia di origini umili, illetterata, ha saputo con le sue doti e virtù raggiungere obiettivi impensabili nel XIV secolo, ma oserei dire anche per i tempi attuali: uno fra tutti, riportare il Papa a Roma, dopo 70 anni di “cattività avignonese”. La sua lotta costante per il rinnovamento morale della chiesa accompagnerà la sua breve ed intensa vita: con tutti i

mezzi possibili ha cercato di allontanarla dagli interessi politici e mondani per richiamarla alla sua funzione spirituale originale. Obiettivi impensabili ed incredibili se si considera che Caterina era prima di tutto una donna; e se ancora ci sono resistenze notevoli oggi, nel XXI secolo anche nei cosiddetti paesi sviluppati, pensiamo a come dovesse essere l'attitudine verso il genere femminile al tempo di Caterina.

Tutt'altro che facile la sua vita.

All'inizio totalmente osteggiata in famiglia per la sua scelta di vita, forte della sua profonda e totale fede in Dio e in Gesù, ha saputo rimanere ferma nelle sue scelte malgrado gli scherni e le calunnie continui, e per questo è stata rispettata, ascoltata ed elogiata. Ma il suo percorso di vita è stato accompagnato da molte rinunce e sacrifici, da lei scelti e dunque fatti in totale consapevolezza.

Ha la sua prima visione di Gesù all'e-

tà di 6 anni e da quel momento decide di fare la volontà di Dio con cuore, corpo e mente completamente uniti. Il suo amore per Gesù e per Dio sono talmente radicati ed elevati che a soli 7 anni fa voto di verginità consacrandosi al Padre Celeste, al Suo amore e all'amore per il prossimo. È talmente determinata nella sua volontà di perseguire il suo obiettivo che per essere sicura di raggiungerlo, si rivolge nelle sue preghiere anche alla Vergine Maria affinché possa fare da intermediatrice e le chiede anche di darle in sposo suo figlio Gesù.

Una vocazione che le fa trascorre molto tempo in meditazione e preghiera e rimanere sempre molto appartata.

Voleva fare una vita di penitenza ed imitare i santi eremiti di cui aveva sentito parlare, ma il piano divino prevedeva per lei ben altro.

Il desiderio della sua famiglia è quello di accasarla, e lei, all'età di 12 anni si ribella, perché il suo unico desiderio è quello di servire Gesù e diventare suora; e per rimanere fedele a questa sua scelta, a 14 anni decide di tagliarsi i capelli; a 16 anni riesce ad entrare a far parte delle “mantellate”, le suore terziarie di San Domenico (lo stesso santo, in una visione, glielo aveva preannunciato). E da quel momento Caterina si immerge in una vita di preghiera, di penitenza e di carità, facendo continuamente del bene, visitando i poveri e portando loro cibo ed indumenti. Visita gli ammalati negli ospedali, assiste i moribondi e conforta chiunque soffra e abbia bisogno di un gesto d'amore, incluse le sue consorelle le quali, mosse da invidia e gelosia, non mancheranno di calun-



niarla continuamente. La sua è stata una vita di apostolato attivo, fondato sulle virtù di verità, pace, giustizia e solidarietà sociale, messe in pratica con le parole, con la sua eredità di scritti quali le Orazioni, l'Epistolario e Il Dialogo, e con le sue azioni, esempio per tutti anche oggi.

Molte persone la seguono e diventano suoi discepoli, la sua famiglia spirituale: i Caterinati. Per loro lei è una mamma; per lei, loro, e non solo loro, sono i suoi figli.

Essere illetterati non significa mancare di intelligenza o di saggezza e Caterina ne è il più fulgido esempio. Lo dimostra il contenuto delle sue lettere. All'inizio sono i suoi discepoli a scrivere per lei sotto sua dettatura, lei non sa scrivere. All'età di 20 anni impara a leggere e dopo 3 anni impara anche a scrivere e questo avviene in risposta alle sue preghiere e alla sua determinazione e volontà. Lei riesce a raggiungere i suoi obiettivi non solo per la sua volontà ferrea, ma anche e soprattutto per le sue preghiere: ed è nelle richieste che Caterina fa nelle sue preghiere che Dio, Gesù e Maria esaudiscono i suoi desideri. Lei non chiede gloria e onori; lei chiede la salvezza delle anime a costo di sofferenza anche estrema. Ed in questo è talmente umile che quando chiede le stimmate, il suo desiderio è che restino invisibili ad occhio umano. La condivisione della sofferenza di Gesù la rende grande, perché riconosce il valore del sacrificio di Gesù con il suo sangue versato per la nostra redenzione. Nei suoi scritti, ricorderà sempre questo valore a tutti.

È talmente persa nell'amore per Gesù che verrà esaudita un'altra preghiera:

quella dello scambio del suo cuore con quello di Gesù, non per vanto, ma per vivere gli stessi sentimenti di Gesù di amore incondizionato verso il mondo. È nel rispondere alla volontà di Dio che Caterina va verso il mondo ad affrontare i potenti: sia il potere temporale (sovrani, principi e principesse, signori e podestà, in Italia e in Europa) che quello spirituale (dai semplici preti e pastori fino al Santo Padre al quale si rivolge sempre come Cristo in terra). E lotterà con tutte le sue forze per rappacificare le anime, per risolvere le discordie, per portare pace. Soffrirà molto per questo, soprattutto per lo scisma della Chiesa e per le rivolte verso il Papa per e nel ruolo che rappresenta.

Lavorerà instancabilmente e sempre sui due fronti del contendere, non risparmierà critiche verso le situazioni e le persone coinvolte, ma darà sempre i consigli migliori per il bene comune e seguirà sempre le indicazioni che le vengono dal cielo: è Dio che parla per bocca sua e nei suoi scritti il suo parere sarà sempre concorde con il Cielo. Tra i vari doni ricevuti dall'Alto, anche quello delle Nozze Mistiche suggellate da un preziosissimo anello che vedrà solo lei. E lei non dimenticherà mai di ricordare che tutti i figli di Dio costituiscono la Chiesa nel pieno e concreto senso di Sposa di Cristo.

Fin da bambina, con l'aiuto del Signore, lei ha compreso quale fosse il nostro valore ed il nostro obiettivo contemporaneamente: essere perfetti come il Padre nostro nei cieli; una perfezione vista nella piena incarnazione dell'amore altruistico. Solo così noi potremo impersonare la Divinità.

## GIACULATORIA

### Caterina Da Siena

Eterno Dio,  
mi hai creata, sapendo  
di me, tutto, nel momento stesso  
della mia creazione,

e mi volesti a tua immagine  
e fatta della tua luce.

Con tutto il Tuo Amore  
mi hai creata,  
e in me Ti sei compiaciuto;

Tu così mi creasti.

Caterina è stata riconosciuta come grande Mistica, Compatrona delle infermiere, Compatrona di Roma, Compatrona d'Italia, Compatrona d'Europa (grazie al suo operato) e soprattutto Dottore della Chiesa (grazie al valore e al contenuto dei suoi scritti e della sua esperienza con il Padre Celeste e con Gesù): Prima donna insieme a Teresa d'Avila a ricevere questo Alto titolo onorifico nel 1970, ma unica persona laica. Questi ed altri riconoscimenti ottenuti ad un prezzo durissimo composto da penitenze e rinunce fatte a rischio della vita: tanto sangue, tanto sudore, tante lacrime e tante preghiere, intrise della passione di Cristo e dell'immenso amore di Dio per tutti noi.

Questa è Caterina da Siena.

# ELC: European Leadership Conference



Sede UNESCO, Parigi

di Giorgio Gasperoni

Dal 4 al 6 Novembre 2011 a la Valletta, Malta, la Universal Peace Federation (UPF) ha organizzato con il Patrocinio del Presidente Maltese, George Abela, una conferenza sul tema: **Europa, Africa e una Cultura di Pace - Una Nuova Visione per la Cooperazione.** Erano presenti diversi capi di Stato Africani e molte personalità influenti sia dall'Europa che dall'Africa, ma anche altre parti del mondo erano rappresentate



Prof.ssa Akiko Yamanaka, Senior Visiting Scholar at Churchill College, Cambridge  
Dr. Yong Cheon Song, European Chairman of the Universal Peace Federation (UPF)

**U**n'altra importante conferenza sul tema **“Una Nuova Visione della Pace e lo Sviluppo Umano”** è stata organizzata dall'UPF a Parigi presso la sede dell'UNESCO lo scorso 12-13 Aprile 2012, in cooperazione con la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo e diverse altre NGOs, con l'assistenza della Delegazione Permanente del Sultanato dell'Oman e della Repubblica dell'Uganda presso l'UNESCO e il Patrocinio del Dr. Boutros Boutros-Gali, Segretario Generale delle Nazioni Unite negli anni 1992-1996 e attualmente presidente della sezione Democrazia e Sviluppo dell'UNESCO.

Il Dr. Boutros Boutros-Ghali ha affermato nel suo discorso, letto dalla sua segretaria Dr.ssa Sonia Ramzi, che è essenziale affermare un tipo di diplomazia “preventiva”, di mediazione e conciliazione, da parte delle organizzazioni regionali, come da lui meticolosamente elaborate nel 1992, nella sua “Agenda of Peace”. Egli ha inoltre messo l'accento sul problema del disarmo e del controllo del movimento delle armi convenzionali e la necessità di comprendere che la pace e lo sviluppo della democrazia procedono di pari passo. Egli ha concluso con una nota ottimistica: *“Ho fiducia nel futuro perché so che uomini e donne di buon carattere stanno lavorando per la pace”*.

La Prof.ssa Fausta Morganti, già Segretario di Stato alla Pubblica Istruzione della Repubblica di San Marino, e attualmente rappresentante per San Marino all'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) ha partecipato ad entrambe le conferenze.

**Abbiamo chiesto alla Professoressa Morganti di parlarci dei contenuti di tali eventi.**

### Prof.ssa Morganti

L'incontro di Parigi è stato particolarmente interessante per due aspetti:

- la continuità e l'approfondimento dei temi trattati anche a Malta: definizione di una nuova visione della pace, che si fonda sullo sviluppo umano a partire dal rispetto e dalla valorizzazione delle differenti risorse umane, economiche, sociali;
- la partecipazione e dunque l'opportunità di un dialogo interattivo fra generazioni, fra sessi, fra competenze: da quelle più istituzionali (consigliere di delegazione, vice ministro, segretario generale ONU, ambasciatori, ministri) a esperti di economia, politica, filosofia, psicologia, educazione.

I temi trattati hanno teso tutti a riflettere sullo sviluppo umano e la cooperazione fra le persone al fine di costruire una pace duratura, vera, basata sull'apporto che ogni essere umano è in grado di dare, se le diversità non costituiscono più conflittualità, ma diventano ricchezza da condividere e rendere operante ai differenti livelli.

Le questioni di genere, il dialogo intergenerazionale, e la centralità politica data allo sviluppo e all'uscita dalla povertà del continente africano, tutt'ora oggetto di mire di sfruttamento e di emarginazione, hanno dato significato ai dati, alle idee, alle analisi sviluppate dalle relazioni degli ora-

tori, precise, molto approfondite, ricche di informazioni.

L'organizzazione (come sempre perfetta) della conferenza, e la scelta di una sede prestigiosa, (l'UNESCO), hanno dato rilievo ad una riunione che non voleva soltanto essere un riferimento su tematiche di grande attualità, ma anche creare il clima e l'atmosfera necessari per continuare a riflettere nel tempo, individualmente e come organizzazioni partecipanti: mi riferisco sia all'UPF, sia alle tante altre organizzazioni e centri studi rappresentati dagli oratori.

In questa cornice grande potenzialità ha assunto il forum dei giovani che ha "esplorato" la cittadinanza globale, il ruolo dell'educazione informale e dell'educazione ai valori.

Il forum ha messo l'accento in particolare sui programmi dell'UNESCO e di alcuni Paesi per i giovani e rilevante è stata l'attenzione per il programma di educazione islamica presentato da Lotifa Begum. La sessione riguardo lo sviluppo umano è stata caratterizzata dalla presidenza del comitato europeo dei giovani della UPF (Kathrin Plane) e gli argomenti trattati hanno spaziato dal dialogo interreligioso e interculturale alle vaste problematiche delle strategie di difesa nazionale.

Il programma è stato di per sé un invito a rinunciare a visioni pregiudiziali e/o ideologiche; la qualità dei relatori e delle relazioni ha permesso la comprensione dei temi trattati in un quadro internazionale autentico,

anche e soprattutto per le nuove emergenze prospettate in Paesi che non sempre sono sotto i riflettori della comunità internazionale.

Anche per questo il convegno lascia una idea di costruzione della pace, universale, con il contributo insostituibile di tutti, dai più piccoli ai più grandi, ed è in questo contesto che anche San Marino può avere un ruolo non marginale.



Prof.ssa Fausta Morganti,  
rappresentante OSCE  
per San Marino



Venerable Dr. Michel Thao Chan,  
Founder and President of the Cercle  
de Reflexion des Nations





## ACCADEMIA CULTURALE SAMMARINESE "LE TRE CASTELLA"

Gianfranco Miro Gori  
(San Mauro Pascoli) nel suo libro  
"Guida alla Romagna  
di Secondo Casadei"

lo descrive così: "Musicista, compositore,  
capo-orchestra, impresario.  
Stabili una tradizione. E la diffuse in  
Italia e nel mondo.

Romagna mia, la sua canzone  
più famosa, rappresenta il perfetto  
connubio tra un uomo e la sua terra"



### SECONDO CASADEI "Mio padre"

“Lo Strauss dei poveri”, “L'uomo che sconfisse il boogie”, “Il Fellini della mazurka”: questi sono alcuni fra i titoli degli articoli, ben allineati, appesi alle pareti di quello che è stato il suo studio, ed in tutti vi è l'immagine sempre sorridente di mio padre: Secondo Casadei, che io chiamavo affettuosamente “bone”, diminutivo di babbone. Oltre alle sue lunghe mani affusolate e scattanti che sapevano accarezzare lievi e leggere, la più bella cosa che si notava e, penso, sia rimasta nel ricordo di quanti l'hanno conosciuto, era l'immane dolce sorriso, che spuntava da sotto i suoi curatissimi baffetti alla Clark Gable.

Sono lontani i tempi difficili, quando nel dopoguerra, non c'era lavoro, la gente diventava pazzo per il boogie-woogie e tutti i ritmi americani e non appena provava con la sua orchestra ad intonare le prime note di un valzerino, veniva subissato da fischi ed urla. Ma la sua tenacia e la sua caparbieta di buon romagnolo furono premiate, e di quel periodo duro pieno di delusioni e amarezze non rimase altro che un ricordo. Nel 1954, con “Romagna mia”, cominciò finalmente ad arrivare il grande successo. Quale romagnolo partendo con il cuore in gola per l'estero a cercar lavoro non ha messo in valigia con le fotografie dei suoi cari il disco “Romagna mia”? Conservo gelosamente moltissime lettere che da ogni continente gli emigranti gli hanno indirizzato, traboccanti

di nostalgia: “... e sa, caro maestro, qual è l'ora più bella della nostra lunga e faticosa giornata? Quella in cui ci riuniamo tutti accanto al giradischi ad ascoltare la sua “Romagna mia” che ci fa tanto bene e ci riporta alla nostra terra...” Custodisco con cura nel suo studio accanto ad attestati di benemeranza, coppe, medaglie, trofei, la chitarra con la quale si accompagnava di notte per comporre le sue musiche ed il violino con cui ha fatto ballare quattro generazioni. “... Con questa polca farò rompere le gambe a qualcuno”, diceva, e non era contento fino a che non provava i suoi nuovi brani direttamente sul pubblico che era il suo primo e vero giudice. E se lo vedeva ballare, saltando a tempo, e se qualcuno gli stringeva la mano complimentandosi, era l'uomo più felice di questo mondo. Ha vissuto per la sua musica, che veniva sempre prima di tutto il resto, e la sua Romagna, che cercava in tutti i modi di raggiungere da qualsiasi posto si trovasse. Stando quotidianamente in mezzo alle sue cose, mi sembra di averlo sempre accanto, ed ascoltando i suoi brani, sono sempre più convinta che la sua musica, pur essendo stata scritta tanti anni fa, conservi più che mai una grande freschezza ed attualità e, nella sua semplicità, rispecchi tutti i sentimenti della vita: gioia, dolore, nostalgia, speranza. Una musica che è sempre attuale, una musica senza tempo.



Riccarda Casadei,  
figlia di Secondo Casadei  
che dirige la Casadei  
Sonora istituita per  
diffondere e conservare la  
musica e la memoria del  
padre, ci parla dell'uomo,  
del padre e del musicista

# Secondo Casadei e il suo “Liscio di Romagna”

Al Presidente della nostra Accademia Culturale Sammarinese “Le Tre Castella, Renato Piccioni, che ha un bagaglio di vita vissuta la maggior parte nel secolo XX, chiediamo di ripescare tra i suoi ricordi, quali e quanti gliene ha forniti la contemporaneità di aver vissuto il successo della musica definita “Liscio di Romagna”, che l'illustre Maestro SECONDO CASADEI, ha saputo creare e portare ad un successo che ha travalicato i cinque continenti, ed ancora perdura

di Renato Piccioni



**R**ingrazio l'amico Direttore di “Voci di Pace, Giorgio Gasperoni, per la richiesta e, con molta gioia e partecipazione personale, voglio rispondere, anche se succintamente.

Il successo del “Liscio di Romagna” ma soprattutto del M° Secondo Casadei e la sua Orchestra, si concretizza subito nei primi anni del dopoguerra (della Seconda Guerra Mondiale).

Il M° Casadei, aveva già un curriculum di autore di musiche per il ballo, che poteva eseguire con la sua orchestra, nelle feste paesane e, soprattutto, in occasione delle attività contadine come, il raccolto del grano, la vendemmia, la lavorazione delle carni suine, nelle sagre paesane dei Santi Patroni dei vari paesi della Romagna.

Subito, con la fine della guerra, la vita normale riprese e, con quella normalità, si riaprirono le sale da ballo, prima, e poi, soprattutto durante la stagione estiva, lungo tutta la riviera Romagnola, i “Dancing” dove si ballava tutte le sere, ed il ballo era la naturale chiusura di una giornata di vacanza trascorsa sugli arenili della costa Romagnola.

Ad imitazione di esempi carpitati dai film musicali americani che mostravano complessi musicali, i cui componenti sfoggiavano “uniformi” eleganti, diventando il contrassegno del prestigio del complesso, il M° Casadei, volle che i suoi musicisti si distinguessero dalle orchestre locali.

Diede quindi inizio alla buona abitudine, di presentarsi al pubblico dei ballerini, non solo come orchestra che li faceva ballare in allegria, ma quale complesso orchestrale che, vestendo i suoi componenti con eleganti uniformi, diventerà anche l'orchestra che, oltre le esecuzioni musicali, facesse anche “spettacolo”, e fu un successo assoluto.

Oltre tutto l'Orchestra Casadei, si specializzò nell'esecuzione di proprie musiche che, con i suoi valzer, onestep, mazurke, polke, ma anche con i suoi “lenti” accattivanti, fu esattamente

te l'antitesi dell'importato Boogie-Woogie, arrivato con le truppe americane, facendo diventare il Casadei, “L'Uomo Che Sconfisse il Boogie”.

A suggello del grande successo dell'Orchestra di Secondo Casadei, vorrei brevemente raccontarvi un episodio in cui mi trovai coinvolto, per sottolineare il grande successo del “Liscio di Romagna” nel mondo, soprattutto con il brano intitolato “Romagna Mia”, che con il tempo è diventato l'inno delle terre di Romagna.

Erano gli anni 1980/90, quando per ragioni del mio lavoro mi dovetti recare a Santo Domingo, che era un poco la capitale della musica “Latino/Americano/Caraibica”.

L'albergo, dove ero alloggiato, aveva già installato a quei tempi, l'impianto di “Filodiffusione”, per cui, in ogni stanza, era possibile ascoltare musiche fin dal risveglio al mattino, ma anche lungo le 24 ore della giornata.

Quella mattina, mentre ero in doccia, con mia sorpresa e meraviglia, dall'alto-parlante della filodiffusione, improvvisamente vennero le note, a me notissime, della canzone scritta dal M° Casadei, “Romagna Mia”.

Forse faranno fatica i lettori a capirmi, ma io al sentire quelle note e la voce del cantante che eseguiva la canzone con il consueto entusiasmo nei toni, mi bloccai e mi commossi.

Fin nell'altra parte dell'Oceano, quella musica, era popolare come in Romagna, ed era ascoltata, ma anche cantata con un “italiano” un po' così, tanto per stare nella musica, e, a mio avviso, era la riprova che il M° Secondo Casadei era già diventato una icona della musica popolare italiana.

E quella volta, fu una delle volte che io mi sentii orgoglioso di essere Italiano, vivendo in paesi diversi dal mio, ed a me parve come se, in quel momento, ascoltassi l'Inno Nazionale della mia Patria Romagnola.



# Il Viale delle Rose

Storie di Ebrei rifugiati nella Repubblica di San Marino durante la seconda guerra Mondiale. Una storia mai raccontata prima rende onore agli abitanti del monte Titano. Una lunga ricerca riporta alla luce quanto accaduto veramente agli ebrei nella piccola repubblica

Libro scritto  
da Giuseppe Marzi  
a cura della Redazione



**G**irare per le strette e ripide vie sul Monte Titano, parlare dopo tanti anni con coloro che vivevano lì al tempo della Seconda Guerra Mondiale, rivedere attraverso gli occhi delle stesse persone quanto è accaduto in quegli stessi identici luoghi decenni or sono. Cercare di individuare i tratti somatici di quei volti, capire come parlavano, il loro accento, capire dalla cadenza da quale regione o nazione provenivano. Sì, perché a San Marino in quegli anni si sentivano parlare tante lingue per le strade. Ma chi erano queste persone?

Roxanne Pitt nel dopoguerra scrisse un libro, edito in Italia da Longanesi, intitolato "La spia timida". Roxanne era una spia inglese, una di quelle che in gergo vengono definite dormienti. Si stabilì a Rimini all'inizio del conflitto fingendosi insegnante, con il falso nome di Albertina Crico. Trovò lavoro al Liceo "Serpieri", ma nell'estate del '43, quando crollò il fascismo - ambiente nella quale si era abilmente introdotta per spiarlo dall'interno - si trovò in seria difficoltà: spiegare agli antifascisti il suo vero ruolo era alquanto rischioso, altrettanto pericoloso era rimanere in balia di persone che gridavano vendetta per i vent'anni di soprusi mussoliniani. Decise allora di rifugiarsi a San Marino: la distanza era breve, il trenino bianco -azzurro collegava il

Monte Titano alla cittadina della riviera più volte al giorno; prese una stanza all'Hotel Titano, dove rimase fino all'inizio dell'inverno.

Anche lei guardò i volti delle persone che passeggiavano in quel luogo, scrisse sul suo libro che erano spie come lei. Verdetto affrettato, oppure di comodo, visto che il suo romanzo doveva trasmettere il senso di pericolo che proprio lei stava vivendo.

Per quelle stesse vie, a quasi settant'anni di distanza, Giuseppe Marzi ha cercato di rivedere le stesse immagini, di sentire le stesse voci. Impresa ardua, anche perché oggi si sentono parlare veramente tante lingue diverse, solo che ora sono le lingue di tutti quei turisti che visitano la più antica Repubblica del Mondo, non di persone che scappano dal fuoco della guerra, dall'odio razziale imposto da Adolf Hitler. Marzi ritrova, attraverso i racconti dei testimoni, anche l'immagine della Professoressa Crico. Aveva sempre bellissimi e grandi cappelli ed era ben vestita. Ma chi erano le persone che la distinta signora salutava sulla Piazza della Libertà, o la sera, quando andava al ristorante La Taverna? C'era un signore di quasi sessant'anni, accento marcatamente tedesco, sempre gentilissimo e cortese, era immancabilmente accompagnato dalla moglie Rosa e si chiamava Otto Rhul. I coniugi Rhul vivevano a non più di cinquanta metri dall'Hotel Titano, avevano preso in affitto una camera nella casa di Vio Cornacchia, infermiere del locale ospedale, dove aveva anche la mansione d'anestesista. Persona rispettata, di lui si dice che fosse molto bravo nel suo mestiere, quando la professione di anestesista veniva affidata a semplici infermieri e la professionalità veniva misurata dal minor numero di vittime causate. Hotto Rhul e la moglie Rosa erano arrivati a San Marino verso la fine del '42, vivevano a Milano e avevano anche una casa a Como; inizialmente originari di Vienna, avevano cercato in passato di scappare in Brasile attraverso la Francia occupata, poi in Svizzera, ma entrambi i tentativi fallirono, fino a fini-



Baby Mandelli



Cerimonia in occasione  
del cambio della Reggenza

*Alle Sign. Regina  
Il Prof. Francesco Baldo nella  
via a Roma.  
Il giorno 1944*

re a San Marino. Ma perché scappavano e da cosa? Molto semplice, i coniugi Rhul erano ebrei! Sempre nella casa di Vio Cornacchia viveva un'altra signora, si chiamava Malvina Koon: era di origine tedesca, vedova, aveva una figlia di nome Erma Endl, la quale si era sposata con un italiano, Franco Lomonaco, origine siciliana. Tutti e tre si stabilirono a Merano, ma nel luglio del '39 vennero espulsi in virtù delle leggi razziali emanate poco tempo prima dall'Italia fascista, si rifugiarono per qualche tempo a Rimini, confondendosi fra i turisti, ma finita la stagione balneare si trasferirono anche loro sul Monte Titano. Era il 4 ottobre 1939: la famiglia si divise, la "vecchia signora Endl", così veniva chiamata, prese una camera in affitto in casa Cornacchia, la figlia e il genero andarono a vivere in località Voltone, a circa un chilometro di distanza. Salendo ancora un po' da casa Cornacchia, sulla salita che dalla Pieve conduce alla Rocca si poteva incontrare mentre giocava sulla stradina un vivace bambino, occhi azzurri e quasi cinque anni: si chiamava Edoardo, gli amichetti lo prendevano in giro, lo chiamavano "Edoarda" perché aveva lunghi capelli biondi, spesso raccolti in due vistose trecce e anche i vestiti non erano quelli abituali di un maschietto. Edoardo parlava italiano, la lingua paterna, qualche parola in dialetto romagnolo, appresa dai monelli, ma altre volte lo si sentiva parlare con la nonna materna in polacco. Edoardo Brambilla Grymberg aveva il padre prigioniero degli inglesi in India, nazione dove venne arrestato durante un viaggio d'affari perché cittadino di una nazione in guerra con l'Inghilterra; la madre,

Regina Grymberg, originaria di Varsavia, aveva sangue ebreo nelle vene, con lei andò a vivere anche l'anziana madre, Anna Pinkert. Tutti e tre si rifugiarono a San Marino da Milano dopo che il capoluogo lombardo venne preso di mira dai bombardieri alleati, era il novembre del '42.

Nelle sue passeggiate la Professoressa Crico vide anche uno strano personaggio, vestiva il Saio dei frati francescani, ma nelle mani stringeva un bastone con il manico d'argento e ai piedi portava costosissime e rarissime calze di seta, improbabile che Padre Alfio fosse veramente un Franciscano. In realtà si chiamava Camillo Castiglioni, all'epoca era l'uomo più ricco d'Europa, era stato il fondatore della BMW e della Continental, a inizio secolo fu anche il maggior azionista della "Deutsche Bank". Era figlio del Rabbino di Trieste, lui con l'inizio delle persecuzioni riuscì a scappare in Svizzera, ma a differenza degli altri 6000 ebrei che vi si rifugiarono, il 16 giugno del '43 venne espulso, così arrivò a San Marino! Avevano il sangue ebreo quelle persone, non erano spie - come scrisse Roxanne Pitt - quel sangue che la tradizione voleva si trasmettesse per linea materna e che determinava una razza che il nazismo decise dapprima, di mettere al bando, esattamente come avvenne in Spagna cinquecento anni prima, ma che nel ventesimo secolo, si arrivò a voler sterminare, dando origine alla tanto odiata "Shoah". Giuseppe Marzi stava cercando da tanto tempo le tracce di alcune centinaia di passaporti falsi, che qualcuno ritiene siano stati prodotti dallo stato sammarinese, per permettere ad altrettanti ebrei

di scappare, invece lungo il suo cammino si rende conto che gli ebrei da quel piccolo paese non sono mai scappati, anzi vi si sono rifugiati e li hanno vissuto, come gente comune, integrandosi e partecipando talvolta alla vita pubblica del paese. Momenti di paura ci furono, sì, ma non dovuti ai sammarinesi, bensì ai tedeschi, che sovente varcavano il confine e seminavano terrore e panico fra la gente. Il pericolo fu altissimo, bastava una spiata, un delatore, un semplice ubriaco che dimenticasse quel giuramento mai sottoscritto. La fame poteva essere un buon motivo per tradire questi individui, una spiata su un ebreo all'epoca veniva pagata 5000 lire, una cifra molto importante in tempo di guerra, ma di cosiddette "spiate" a San Marino sugli ebrei non ce ne furono mai. Ezio Balducci, eroico inviato straordinario verso gli eserciti belligeranti, giocò una carta importante in tal senso: i primi di novembre del '43 si incontrò segretamente con Benito Mussolini a Predappio, dove il dittatore consigliò al sammarinese di fare un governo fascista-repubblicano, alla pari di quello appena istituito nella Repubblica di Salò; questa era la soluzione migliore per tenere lontano dalla piccola Repubblica del Titano i tanto focosi animi tedeschi.

*Segue a pag. 30*



Camillo Castiglioni

Balducci ascoltò con attenzione, ma l'impresa era troppo ardua, a San Marino nessuno voleva saperne, ritornare al tanto famigerato ventennio, questo nessuno lo voleva. Allora lo scaltro medico, voluto a gran forza al ruolo di grande responsabilità politica, pensò bene di ricattare tutti con una falsa lettera inviata dal Console italiano Vincenzo Guglielmi, ma in realtà fu lui a scriverla. Chiedeva l'elenco di tutti gli ebrei presenti a San Marino, per poter confrontare questo elenco con quello in possesso dal console stesso. Tanta fu la paura, i sammarinesi sapevano bene che cosa rischiavano per l'ospitalità data a tali individui. Pochi giorni di tempo, tanto bastò, per convincersi che era meglio farsi chiamare fascisti! Il governo di unità nazionale già esistente si cambiò nome, infatti, dal 4 gennaio 1944 si fecero chiamare "Governo Fascista Repubblicano", dove i fascisti veri in realtà erano una esigua minoranza. Un cambiamento che andava fatto ad ogni costo, per il bene del paese, per salvare gli ebrei e le migliaia di sfollati che quotidianamente approdavano a San Marino in quei giorni tragici. Erano appena iniziati i bombardamenti su Rimini, gli alleati iniziavano a spianare la strada per l'attacco alla linea gotica e la marcia da sud che li avrebbe portati a conquistare

la Germania di Hitler e questa lunga marcia doveva cominciare proprio dalla cittadina romagnola. Alla fine, furono 100.000 le persone che trovarono scampo nella piccolissima Repubblica, ma fra questi quanti furono gli ebrei? Marzi ne ritrova oltre sessanta solo nel centro storico, ma ritiene che fossero in realtà molti di più. Non rivela cosa sia a spingerlo a ipotizzare che nell'ultima parte del conflitto, settembre - agosto '44, di ebrei a San Marino ce ne fossero un migliaio, ma c'è da credergli. La sua ricerca è stata definita dal Rabbino Capo di Ferrara, Luciano Caro, "una ricerca di valore" e auspica che possa continuare: è stata aperta una porta che era rimasta chiusa per troppo tempo. Marzi afferma d'aver ritrovato nelle parole dei testimoni sopravvissuti, dopo tanto tempo, una sorta di "serenità storica": tanta era la rabbia, il desiderio di vendetta, che nessuno aveva mai prima d'ora raccontato la storia che aveva attraversato due epoche, quella fascista e quella antifascista. Infatti, gli ebrei cominciarono a stabilirsi a San Marino nel '39 sotto il pieno dominio fascista e rimasero anche dopo, quando caddero in disgrazia. Quindi per alcuni raccontare questa storia non voleva dire onorarsi. Al contrario, avrebbe allo stesso tempo fatto onore a coloro che dovevano essere puniti per una miriade di misfatti legati alla dittatura mussoliniana, ai nemici. Allora si scelse il silenzio! Silenzio che termina oggi! Con la pubblicazione del libro "Il viale delle rose, storie di ebrei rifugiati nella Repubblica di San Marino durante la seconda guerra mondiale" edito da Giuntina, Giuseppe Marzi rende onore a tutti quanti, quelli di prima e quelli dopo la caduta del fascismo. "Era ora" afferma il Rabbino Capo Luciano Caro, davanti agli Eccellentissimi Capitani Reggenti il giorno della presentazione del libro. Fra i partecipanti all'udienza, appare a sorpresa un anziano signore dagli occhi azzurri, il suo nome è Edoardo Brambilla Grymberg, ha le lacrime agli occhi e rivolgendosi ai Capi di Stato dice: "Grazie! Anche da parte di tutti coloro che non possono più farlo".

# POTERE

## GOVERNARE CON LA PAURA



Pino Rotta,  
(Città del Sole Edizioni.  
Pagg. 262. euro 14.00).

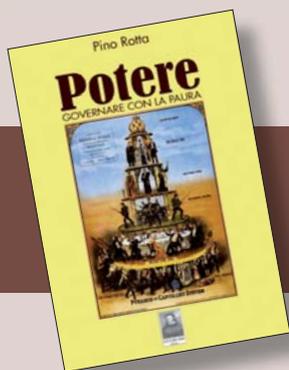
Il libro è una analisi sociopolitica degli ultimi dieci anni dell'Occidente. La spinta a sviluppare, in stile divulgativo, questa analisi della situazione sociale venutasi a creare dal 1990 ad oggi è partita dalla riflessione che l'autore aveva fatto un convegno-denuncia organizzato alla fine del 2003, pochi mesi prima della guerra in Iraq.

In quel convegno Pino Rotta aveva motivato perché, a suo avviso, nonostante l'opposizione di milioni di persone nel mondo, la guerra in Iraq si sarebbe comunque fatta. Il primo obiettivo era, si disse, bloccare il processo di unificazione politica europea ed il rafforzamento del legame tra Europa e Unione Africana. Con la guerra quest'obiettivo sarebbe stato raggiunto e così è stato. L'altro era quello di frenare la Cina anche se questo si sta dimostrando obiettivo più arduo e lontano da raggiungere.

Nel libro l'autore pone alcune questioni su quello che lui definisce non la "crisi" ma la "ristrutturazione del capitalismo" in corso e conosciuta con il termine equivoco e accattivante di "globalizzazione".

Si delineano le condizioni internazionali che hanno portato la gente ad accettare, in un primo momento con





entusiasmo, la globalizzazione; le conseguenze a livello psicologico di questi venti anni di abitudine alla violenza, l'esaltazione del machismo e della guerra "giusta"; l'uso della televisione per entrare lentamente nella coscienza individuale e convincerci che siamo soli contro tutti e solo chi è forte ha il potere sugli altri, fino a scoprire che non sono né i muscoli né un bel corpo, né il cinismo a dare il potere e far cadere quindi in uno stato di frustrazione e di rabbia, senza più strumenti per razionalizzare culturalmente questi stati d'animo che diventano aggressività e violenza brutta soprattutto indirizzata verso i diversi, i più deboli e soprattutto verso le donne.

Il libro entra nell'anomalia, nel contesto occidentale, dell'Italia. Un paese che dalla sua unità ad oggi non ha conosciuto periodi di democrazia liberale e socialdemocratica come è successo nel resto d'Europa.

Il risorgimento interrotto dal fascismo ed il ritorno alla democrazia condizionato dalla presenza pesante e pervasiva del Vaticano, un vero e proprio "Governo Ombra", a cui le Istituzioni politiche e culturali italiane si sono sempre dovute piegare e che ha creato la coscienza profonda dell'estraneità tra lo Stato e i cittadini e reso gli italiani incapaci di maturare una coscienza civile ed un senso di appartenenza comunitario collettivo.

Il libro, con un rimando ad una ricca bibliografia, è uno strumento di lettura della società occidentale di questi ultimi venti anni, una lettura rigorosa sul piano dell'analisi sociologica, ma si può dire "politicamente scorretta" perché non ha facili indulgenze per la classe politica, di destra e di sinistra, né tanto meno per quella imprenditoriale, che si è adattata, non solo in Italia, al cinismo speculativo ed al sistema di corruzione, spesso in combutta con la criminalità organizzata.

## POESIE

### I fiori del castagno...

di Karen Blixen (Ebrengard)

I fiori del castagno si tengono dritti come i ceri degli altari.

I fiori del lillà sembrano erompere in tutte le direzioni dal tronco e dai rami, dando a tutto l'arbusto

l'aspetto di un lussureggiante bouquet e i fiori del citiso si inchinano penduli come dorati ghiaccioli estivi nell'aria di un pallido azzurro.

Ma i fiori del biancospino si spandono lungo i rami come fragili strati di neve bianca e rosea.

Non è possibile che una varietà così infinita sia necessaria all'economia della Natura, dev'essere per forza la manifestazione di uno spirito universale.

inventivo, ottimista

e giocondo all'estremo, incapace di trattenere i suoi scherzosi torrenti di felicità.

### In un'oasi del Sahara

di Renato Piccioni

Camminai piste beduine a me ignote  
Riempendo i miei sandali di sabbia.  
Stanco, a sera, m'addormentai nell'oasi  
e mi fu origliere la sella del cavallo.

All'alba, come fosse un sogno,  
apparve una fanciulla,  
che la splendida immagine specchiò  
alla sorgente, mentre la luce del sole,  
avvolgendola, la proteggeva  
come ne fosse il guscio.

Poi, con l'orcio colmi in spalla  
e con incedere regale, disparve  
oltre l'intrico del palmizio.  
Mi sorpresi, quasi fossi orfano  
della splendida apparizione  
e mi sovvenni di quella volta che...

anzi...di quelle tante volte che  
omisi di dire alla donna mia  
quanto l'amassi, anche se,  
in ogni mia carezza mettevo  
tutto lo sconvolgimento  
dell'animo mio, preso com'era di lei.

L'amore è immortale come l'anima  
di cui è sentimento dominante.  
Ed è gioia indicibile quando l'amore  
diviene l'incontrollabile anarchia  
dei sentimenti che trovano quiete  
allorquando si sublimano  
nella dolce follia della sensualità.

La Federazione Universale per la Pace  
è un'alleanza di individui e organizzazioni  
dedicati a costruire un mondo di pace  
in cui tutti gli uomini  
possono vivere in libertà, armonia,  
cooperazione e prosperità

#### Sedi UPF

00132 **Roma**  
Via di Colle Mattia, 131  
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054  
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**  
Via Turani, 4  
Cell. 348 2720551  
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)  
Via Vrenda, 30  
Cell. 339 6994264  
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**  
Via Cola Montano, 40  
Cell. 340 5951426  
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**  
Via Timavo, 21  
Cell. 393 0077700  
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)  
Via E. Berlinguer, 21/c  
Tel. 0721 478897  
Cell. 335 7025872  
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**  
Via Acquette, 16  
Cell. 335 7044776  
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)  
Piazza San Martino, 53  
Cell. 348 7394077  
320 8984173  
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**  
Via San Donato, 59  
Cell. 333 9348872  
email: torino@italia.upf.org

**Bologna**  
Cell. 340 2616004  
email: bologna@italia.upf.org

**Rimini**  
email: rimini@italia.upf.org

**Firenze**  
Cell. 320 5642519  
email: firenze@italia.upf.org

**Varese**  
email: varese@italia.upf.org

**Reggio Calabria**  
Cell. 327 9978679  
email: reggiocalabria@italia.upf.org

**Ticino (CH)**  
Via Bonoli, 26  
6932 Lugano  
Tel. +41 076 5698858  
email: info@upf-ticino.ch  
sito web: www.upf-ticino.ch